



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea Triennale in Lettere Moderne

Lingua e letteratura nella rete
Il caso della “twitteratura”

Tesi di Laurea di:
Alessia Licata
Matricola 0538527

Relatore:
Prof. Marina Castiglione

Anno Accademico 2012-2013

Indice

	Premessa	p. 2
Cap. I	Twitter: un nuovo strumento comunicativo	p. 4
	I.1 Considerazioni introduttive	p. 4
	I.2 Origine e sviluppo del web: il modello 2.0 e le reti sociali	p. 7
	I.3 La lingua in Twitter	p. 9
Cap. II	“Twitteratura”, ovvero la letteratura nell’età del web 2.0	p. 17
	II.1 Cos’è la “twitteratura”?	p. 17
	II.2 I progetti di riscrittura	p. 21
	Conclusioni	p. 36
	Appendici	p. 39
	Intervista ai promotori del progetto “twitteratura”	p. 39
	Testi originali e 2.0: #Pavese e #Pasolini	p. 46
	Bibliografia	p. 69

Premessa

Torino, giovedì 16 maggio 2013. Una pioggia battente accoglie una folla ansiosa di partecipare alla XXVI edizione del Salone Internazionale del Libro. Tra stand, carta stampata ed eventi promozionali, al Padiglione Incontri si assiste alla presentazione del progetto #Leucò. In sala i suoi promotori: Pierluigi Vaccaneo, direttore delle fondazione Cesare Pavese, laureato in lettere Moderne, fondatore nel 2005 dell'IVM Multimedia¹ e impegnato da undici anni negli ambiti dei nuovi media e della divulgazione culturale; Paolo Costa, docente di Comunicazione Digitale e Multimediale all'Università di Pavia, socio fondatore di Spindox², esperto di tecnologie dell'informazione e nuovi media e autore del *blog* paolocosta.net; Hassan Bogdan Pautàs³, laureato in Scienze della Comunicazione, già docente di scrittura argomentativa presso della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, dal 2011 redattore del *blog* "Torino Anni '10". Queste brevi indicazioni biografiche, come si vedrà in seguito, sono significative di un impegno che, negli ultimi anni, ha attraversato i campi, apparentemente separati, della pratica letteraria e della comunicazione informatizzata.

Il progetto #Leucò, ovvero la riscrittura collettiva e "reticolare" dei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese, costituisce soltanto una tappa di un percorso di produzione letteraria sperimentale in Twitter – la cosiddetta *twitteratura* – iniziato con

¹ Azienda di produzioni audiovisive distribuite sul web.

² Spindox fornisce servizi di consulenza, *system integration*, progettazione e sviluppo di *software*, *interaction design* e ingegneria di rete.

³ Pseudonimo di Edoardo Montenegro.

#tweetQueneau, rielaborazione degli *Esercizi di stile* di Raymond Queneau, e proseguito con le riscritture de *La luna e i falò* dello stesso Pavese e degli *Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini. Ad oggi, secondo le affermazioni degli stessi promotori, non è possibile offrire una definizione scientificamente fondata della twitteratura; essa, paradossalmente, «non esiste»⁴, anche se è possibile chiedersi, come suggerisce Hassan Bogdan Pautàs, «quali elementi di sperimentazione, rottura e continuità esistano nell'ambito di un possibile uso letterario di Twitter»⁵.

Tali ipotizzate implicazioni letterarie e, come si cercherà di dimostrare nelle seguenti pagine, specificamente linguistiche di Twitter emergono nell'analisi dei singoli progetti di twitteratura, dei quali si tracciano origine, sviluppo e meccanismi di funzionamento. Questa focalizzazione deve però essere anticipata da considerazioni generali sui *social network* affinché sia possibile rintracciare le qualità specifiche dei casi qui analizzati

⁴ H. B. Pautàs, *#twitteratura? Intersezioni, rotture e continuità nelle pieghe letterarie di Twitter* (www.torinoanni10.com).

⁵ *Ibidem*.

Capitolo I

Twitter: un nuovo strumento comunicativo

I.1 – Considerazioni introduttive

Un'analisi dell'uso dell'italiano nei *social network*, e in particolare in Twitter, dovrebbe essere supportata da uno studio generale sulla lingua nella cosiddetta “società della comunicazione”, dunque nell'era dei mass media, per il quale si rimanda all'esauritivo e sistematico *La lingua italiana e i mass media*, a cura di Ilaria Bonomi, Andrea Masini e Silvia Morgana⁶. Non è questa, infatti, l'occasione per tentare di sintetizzare i tanti studi condotti su questo vasto campo di indagine. Utile, ai fini della presente ricerca, è invece un'esposizione delle qualità specifiche del web, nella sua configurazione 2.0, rispetto ai media tradizionali e delle relazioni che queste intrattengono con la sfera linguistica.

Come afferma Giuseppe Antonelli, il dominio, oggi a esaurimento, dei tradizionali media audiovisivi aveva prodotto previsioni sulla tendenziale «perdita d'importanza della parola scritta a vantaggio delle varie forme di oralità»⁷ e corrispondenti studi linguistici relativi agli “italiani trasmessi”⁸. Il web 2.0 sembra avere invertito questa

⁶ I. Bonomi, A. Masini, S. Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma 2005.

⁷ G. Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna 2007, p. 9.

⁸ Si confronti, almeno, l'ormai classico Aa. Vv., *Gli italiani trasmessi: la radio*, Accademia della Crusca, Firenze 1997, che accoglie gli atti di un convegno promosso dal “Centro di Studi di Grammatica Italiana dell'Accademia della Crusca” (Firenze, Villa Medicea di Castello, 13-14 maggio 1994).

tendenza. Come afferma Mirko Tavosanis, «il web è innanzitutto, dal punto di vista degli utenti, una grande massa di testi *scritti*»⁹. L'affermazione di Tavosanis suggerisce dunque un'analisi linguistica della scrittura in rete per la quale manca, ad oggi, il supporto di studi sistematici: «a livello di studi linguistici in italiano il web è stato poco esaminato»¹⁰. La stessa considerazione, ovviamente, vale per il caso specifico delle reti sociali e del *microblogging*. Il testo di Elena Pistolesi *Il parlar spedito* (2004)¹¹, così come *L'italiano nella società della comunicazione* (2007) di Giuseppe Antonelli¹², si concentrano infatti su altri servizi Internet, come la posta elettronica e le *chat*¹³. Ciononostante, l'esponentiale partecipazione “attiva”, anche a livello della scrittura, degli utenti ai *social network* e le possibilità “interattive” offerte da queste reti – che ridefiniscono il modello gerarchico che separava le sfere della produzione e della fruizione dei testi – meritano un'attenzione che dovrebbe coinvolgere anche la specifica ricerca linguistica.

Prima di procedere nell'analisi dei *social network* come dispositivi anche e soprattutto linguistici, occorre premettere due considerazioni generali che riguardano l'articolato rapporto fra la lingua e il web. La prima, offerta da Cristina Zaga, riconosce il ruolo centrale assunto dal web nel processo di rilancio della lingua scritta:

Se con la nascita del trasmesso (televisivo, radiofonico) lo scritto sembrava destinato a una lenta ma inesorabile fine, il nuovo mezzo è riuscito a rilanciare la lingua scritta,

⁹ M. Tavosanis, *L'italiano del web*, Carocci, Roma 2011, p. 24.

¹⁰ Ivi, p. 19.

¹¹ E. Pistolesi, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Esedra, Padova 2004.

¹² G. Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione*, cit.

¹³ Non essendo, il web, un sinonimo di Internet, ma soltanto uno dei servizi da esso diffusi (cfr. M. Tavosanis, *L'italiano del web*, cit., p. 17).

accrescendo le occasioni di consumo di testi: una scrittura sempre più inserita in una dimensione dove prevalgono messaggi brevi, rapidi, scambiati in semi sincronia e che ha innescato un processo di rinnovamento dell'italiano scritto facendo emergere nuova varietà di lingua, l'*italiano digitato*, che si caratterizza per una commistione tra tratti tipici delle modalità comunicative orali e scritte. Nel quadro delle comunicazioni multimediali la lingua scritta è tornata ad avere quindi uno spazio importante e la crescente centralità delle modalità di comunicazione mediata dal computer (CMC) in Italia ha posto i linguisti dinnanzi all'emergere di quello che Giuseppe Antonelli chiama l'*e-italiano*¹⁴.

La seconda considerazione, a questa complementare, è relativa alla natura “parlata” della scrittura in Internet, pregiudizialmente e superficialmente ricondotta a «una scarsa conoscenza dei meccanismi della lingua scritta»¹⁵ o al tentativo «di riprodurre il parlato con gli strumenti messi a disposizione dallo scritto»¹⁶, in realtà fondata sulle nuove possibilità offerte dal web a una massa sempre più vasta di utenti che, nella sua pratica comunicativa, ha la possibilità, prima relativamente negata, di partecipare alla produzione, e alla “pubblicazione”, di testi. Afferma Tavosanis:

La comunicazione in rete ha dato, secondo molti osservatori, un'immediatezza nuova alla scrittura. Tuttavia, dall'esame dei tipi testuali si osserva, in primo luogo, che la scrittura è stata semplicemente estesa fino a dotarsi di alcune funzioni informali in precedenza svolte solo dal parlato. La scrittura in rete più orientata al parlato è, spesso, un testo che nella comunicazione tradizionale non sarebbe mai arrivato alla scrittura. La

¹⁴ C. Zaga, *Twitter: un'analisi dell'italiano nel micro blogging*, «Italiano LinguaDue», 1 (2012).

¹⁵ M. Tavosanis, *L'italiano del web*, cit., p. 91.

¹⁶ *Ibidem*.

possibilità per lo scritto di assumere funzioni del parlato ha poi una ragione negativa e una positiva. In negativo, questa scrittura è caratterizzata dal fatto che è impossibile (o meglio, improduttivo) sottoporla ai controlli redazionali normalmente eseguiti nella stampa tradizionale. La sua estraneità al processo produttivo permette di mantenere caratteristiche individuali che altrove [...] vengono normalizzate da un redattore [...]. In positivo, l'espressionismo spontaneo degli utenti assume funzioni che sono uccise dalla lingua scritta codificata, insegnata nelle scuole. La facilità di scrivere in questo modo libera dalle inibizioni¹⁷.

I.2 – Origine e sviluppo del web: il modello 2.0 e le reti sociali

Il *World Wide Web* nasce il 6 agosto 1991, data in cui Tim Berners-Lee pubblicò il primo sito nei laboratori del Cern a Ginevra. L'esperimento, nato per facilitare la condivisione a livello mondiale di documenti scientifici, nel giro di un ventennio è diventato uno strumento d'uso quotidiano che ha rivoluzionato comunicazione e abitudini sociali. La vita del web, seppur breve, è segnata da tappe decisive. La più rilevante è quella relativa al passaggio dal web 1.0 al web 2.0. Il metodo di numerazione, tipico del modello informatico, esprime lo stadio di aggiornamento del *software*. La differenza sostanziale del nuovo modello consiste soprattutto nella sua peculiare "dinamicità", che riconfigura le pratiche di fruizione in rete; se la versione 1.0 consentiva la partecipazione di un numero ristretto di utenti che, "collegandosi",

¹⁷ Ivi, pp. 93-94.

potevano visualizzare testi statici, caricati da un tecnico responsabile di uno specifico sito, il web 2.0 consente una doppia interazione – tra gli utenti e fra questi e le pagine web – che ha incrementato sensibilmente anche la massa degli “internauti”. I siti web oggi non sono più piattaforme sulle quali accumulare documenti e informazioni appartenenti, comunque, a un “singolo”; sono piuttosto luoghi “virtuali” dove è invece possibile confrontarsi e, in alcune occasioni, interagire criticamente.

Al web 2.0 vanno ricondotte anche quelle pratiche informatico-sociali delle quali intendiamo occuparci: i *social network*. Tali “servizi” offerti dal web permettono agli utenti di creare un profilo pubblico o semi-pubblico all’interno di una “ragnatela” che li collega a un numero variabile di altri utenti. Ciò che li caratterizza è infatti la capacità di promuovere connessioni e collegamenti tra gli individui. Giuseppe Riva, nel suo saggio *I social network*, riporta le tre caratteristiche delle reti sociali già individuate da Danah Boyd e Nicol Ellison¹⁸:

1. La presenza di uno “spazio virtuale” (forum) in cui l’utente può costruire ed esibire un profilo pubblico. Il profilo deve essere accessibile, almeno in forma parziale, a tutti gli utenti dello spazio.
2. la possibilità di creare una lista di altri utenti (rete) con cui è possibile entrare in contatto e comunicare.
3. la possibilità di analizzare le caratteristiche della propria rete, in particolare le connessioni degli altri utenti¹⁹.

¹⁸ Cfr. D. M. Boyd, N. B. Ellison, *Social network sites: Definition, history, and scholarship*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 13 (2007).

¹⁹ G. Riva, *I social network*, il Mulino, Bologna 2010, p. 17.

Si aggiunga che i *social network*, almeno nelle intenzioni dei loro promotori, non hanno lo scopo di ampliare le relazioni fra sconosciuti; essi mirano bensì a rendere visibili le reti sociali degli individui, in ciò differenziandosi dalle prime forme di interattività in Internet: le *chat* e i forum. I *social network* maggiormente utilizzati in Italia sono Facebook e Twitter, ma non è irrilevante l'emersione di altre reti specializzate in forme di condivisione specifiche, come LinkedIn, impiegato principalmente nello sviluppo di contatti professionali, oppure come Pinterest o Flickr, indirizzati alla condivisione di immagini digitali.

I.3 – La lingua in Twitter

Oltre a rappresentare uno dei *social network* maggiormente utilizzati, Twitter è il massimo rappresentante dei *microblogging*, ovvero di quei servizi *web based* che permettono la pubblicazione anche costante di piccoli contenuti sotto forma di messaggi di testo – i *tweet*, aventi un'estensione massima di 140 caratteri – ma anche di immagini digitali, video, *file* audio, *link* etc. Il suo nome è la traslitterazione di *tweeter*, dall'inglese *to tweet*, “cinguettare”. Nato nel 2006 grazie all'intuizione di Jack Dorsey, è stato il primo *social network* pensato anche per l'uso in situazioni di mobilità attraverso gli emergenti *smartphone*, telefoni cellulari in grado di collegarsi a Internet. A differenza di Facebook, lanciato nel 2004 da Mark Zuckemberg e gestito oggi dalla Facebook, Inc., Twitter è fondato totalmente su architettura *open*

*source*²⁰.

La comunicazione in Twitter ha due caratteristiche fondamentali: il già citato limite dei 140 caratteri, scelto per sfruttare al massimo il *microblogging* anche nei telefoni cellulari, e la modalità di relazione *a stella* tra i membri della rete.

Più precisamente, i messaggi dell'emittente possono essere generali, cioè condivisi con tutti i riceventi presenti nella rete sociale oppure individuati cioè diretti a uno specifico ricevente. L'utente ricevente può rispondere ai messaggi dell'emittente ma non contattare direttamente gli altri soggetti riceventi, a meno che non venga esplicitamente autorizzato a farlo. Grazie a questo meccanismo un utente può essere sia emittente che ricevente a seconda della rete sociale a cui è connesso²¹.

Come abbiamo già detto, Twitter è un servizio di *microblogging*, ovvero un incrocio tra *social network* e *blog*. L'utente, una volta registratosi al sito twitter.com, accede alla sua personale *homepage*, e da questa può lanciare i suoi *tweet*, pubblicandoli nella sezione "Che c'è di nuovo?". In origine Twitter, per stimolare la pubblicazione dei messaggi, poneva ai propri utenti la domanda "What are you doing?" (Cosa stai facendo?); nel 2009 si optò invece per l'ancora vigente "What's happening?" ("Che c'è di nuovo?", nella versione italiana). Questo cambiamento dell'interfaccia ha prodotto rilevanti modifiche linguistiche; Tavosanis osserva infatti che in origine i *tweet* rispondenti alla prima domanda presentavano l'uso della terza persona, anche perché appariva il "nome utente" seguito da ":", senza separazione

²⁰ *Open source* (codice sorgente aperto, in italiano) indica un *software* che, per intenzionale scelta dei suoi autori, può essere studiato e modificato da altri programmatori indipendenti.

²¹ G. Riva, *I social network*, cit., pp. 18-19.

grafica; dal 2007, anno in cui venne inserita la separazione tra il “nome utente” e “:”, l’uso della terza persona è sensibilmente diminuito.

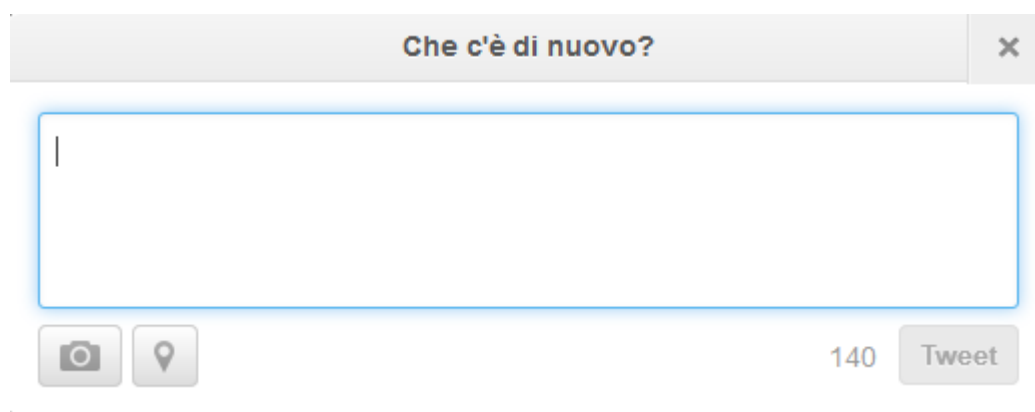


Fig. 1 – Twitter, sezione “Che c’è di nuovo?”

L’utente può inoltre decidere di geolocalizzare il suo *tweet*, cioè di indicare la propria posizione geografica; una volta “twittato” il messaggio, questa apparirà nella propria *home* e nella cronologia dei *followers*, ovvero degli utenti che “seguono” il contatto. A differenza di altri *social network*, Twitter non ha un servizio di *chat* incorporato: perciò all’interno dei *tweet* troviamo frequentemente dei *nickname*, preceduti dal caratterizzante simbolo “@” (la cosiddetta “chiocciola”). Questa ha una doppia funzione, quella di *adressivity* e quella di *reference*, ovvero di “@risposta” e di “@menzione”. Twitter riconosce la formula “@nomeutente” e la trasforma in un *link* che, “cliccato”, condurrà alla pagina dell’utente a cui è dedicata la risposta. La differenza tra @risposta e @menzione consiste soltanto nella posizione in cui si trova @nomeutente all’interno del *tweet*. Un *twittero*²² (utente) può decidere di rispondere a un messaggio ricevuto tramite il pulsante “risposta” oppure digitando

²² Termine coniato dagli stessi utenti di Twitter.

all'inizio del *tweet* la @ seguita del nome dell'utente a cui si rivolge; se invece vorrà soltanto menzionarlo, sposterà la @ e il nome utente in mezzo al testo del messaggio. Altro strumento utilizzato dalla comunità dei *twitteri*, e ormai accettato anche dal sistema in continuo aggiornamento, è l'*hashtag*. All'interno dei messaggi spesso si trovano una o più parole precedute dal simbolo #, che le trasforma immediatamente in *link* a una pagina che raccoglie tutti i *tweet*, anche di utenti sconosciuti, nei quali è stata utilizzata la stessa parola chiave. L'*hashtag* fa da filtro tra i tanti messaggi e permette di rintracciare tutti i *tweet* relativi a un determinato argomento. Nella *home page* di Twitter si trova anche una sezione con i *trending topics* (temi di tendenza), cioè le *hashtag* più utilizzate in una determinata area geografica, e dunque i maggiori temi discussi. Altra pratica attivata in Twitter è il "ritwittaggio", ovvero la ripubblicazione di un *tweet* preesistente, prodotto da un altro utente; questa operazione di condivisione può essere svolta "cliccando" il pulsante "retweet", posto sotto il messaggio, o semplicemente aggiungendo al messaggio originale la sigla "RT": ciò permette al *tweet* di raggiungere altre persone e di essere condiviso esponenzialmente.

Twitter nel mondo conta ormai più di 200 milioni di iscritti; il suo uso è eterogeneo, «tendenzialmente informativo e si espande in territori prima accuratamente presidiati dalla stampa, dai *blog* e dalla televisione creando una sorta di convergenza tra i media, nonché fenomeni di giornalismo partecipativo»²³. Esso si è rivelato uno degli strumenti più efficaci anche nella comunicazione politica, più o meno istituzionale: dal 2009, anno in cui diventò voce e strumento organizzativo

²³ C. Zaga, *Twitter: un'analisi dell'italiano nel micro blogging*, cit.

della cosiddetta “rivoluzione verde” iraniana, non c’è stato movimento politico “dal basso” che non abbia utilizzato i *tweet*, dalla “primavera araba” all’*Occupy Gezi*, passando per il movimento spagnolo degli *Indignados*, le proteste in Val di Susa etc.



Fig. 2 – Stencil sui muri di Istanbul (giugno 2013)

Twitter è stato introdotto in Italia nel 2009, e ad oggi si contano circa 3 milioni e mezzo di profili di *twitteri*. Nonostante questi dati, pochi sono ancora gli studi linguistici dedicati a questo fenomeno in espansione. Un’eccezione è costituita dal saggio di Cristina Zaga *Twitter: un’analisi dell’italiano nel micro blogging*. La studiosa italiana nella sua ricerca ha selezionato un campione di cento utenti – dai profili pubblici e con un numero di *followers* non inferiore ai 50 – e ne ha analizzato i *tweet* prodotti dall’11 gennaio al 18 gennaio 2012.

Il primo dato linguistico immediatamente rilevabile nell’analisi del materiale raccolto riguarda, ancora una volta, l’orientamento dei *tweet* verso il “parlato”: in

Twitter, infatti, «il carattere tendente all'orale della scrittura è realizzato ai massimi livelli: la semi sincronia con cui si susseguono nel tempo i vari turni di parola e la semi compresenza degli interlocutori rimandano a uno scambio impostato proprio come una chiacchierata a più voci»²⁴. Una chiacchierata animata anche da una notevole dose di espressività grafica. Per tale ragione emergono in Twitter, così come nelle *e-mail*, nelle *chat*, nelle altre reti sociali e in generale nella comunicazione mediata dal computer (CMC), degli scarti rispetto all'ortografia standard, già individuati da Tavosanis²⁵ e Pistolesi²⁶, sintetizzabili, secondo Zaga, in “dieci meccanismi di alterazione”:

1. lettura endofasica, in cui un simbolo è inserito in modo che chi lo legge lo interpreti in base al suo nome. Ad esempio “6” per “Sei”;
2. abbreviazioni non realizzate abitualmente nel parlato (come “nn” per “non”)
3. variazioni grafiche (come “k” al posto di “ch”)
4. “x” al posto di “ss”
5. “j” al posto di “g”
6. *leetspeak*, cioè un'alterazione della scrittura basata sul principio della somiglianza visiva. Ad esempio sostituire la lettera “A” con “4”;
7. l'uso di maiuscole e minuscole diverso dallo standard;
8. gioco di punteggiatura, ovvero l'accumulo di interpunzione (ad esempio, “!!!!!!”);
9. scrittura alfabetica che diventa ideografica, cioè casi in cui la parola scritta viene esaminata come un tutto unico e privata della sua connessione con il suono (ad esempio, acronimi come “LOL”);

²⁴ C. Zaga, *Twitter: un'analisi dell'italiano nel micro blogging*, cit.

²⁵ Cfr. M. Tavosanis, *L'italiano del web*, cit., pp. 76-87.

²⁶ Cfr. E. Pistolesi, *Il parlar spedito*, cit., p. 34.

10. *emoticon*²⁷.

Il rapporto con il parlato e la caratterizzante espressività grafica emergono anche nell'uso di interiezioni e ideofoni, nel ricorso costante al maiuscolo e alla reduplicazione delle lettere e nel “gioco” delle già citate *emoticon*:

FLA: @T ahahaha cribbio!

ATD: Buongiorno Mondo, il gelo ci attende... brrr

BA: piove SEMPRE sul bagnato.

MP: NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO

MP: io ho perso la verginità grammaticale con <3. Non chiedetemi altri sacrifici.

Altri elementi rintracciati dalla ricercatrice italiana sono i frequenti errori di battitura e grammaticali:

ID: Le matinate passate a piangere... Non ne poso piùùùùùùùù. :(

G91B: Qual' è il suo gioco? La Meloni dice francamente, con lo stesso tono di D'Alema.

²⁷ C. Zaga, *Twitter: un'analisi dell'italiano nel micro blogging*, cit.

L'accostamento alle forme della conversazione orale, soprattutto giovanile, influenza anche il lessico utilizzato dagli utenti, spesso innervato da colloquialismi, turpiloqui, forestierismi e tecnicismi:

F71: Bella roba la pubblicità della Telecom. Che cagata.

RV: @TF se sei stronzo, devo per forza followarti

L23: i veri like non si pigiano

MN: Spamma, spamma, spamma #amala

Tali tendenze linguistiche, confermate da questi e da altri esempi, non sintetizzano comunque l'intera produzione di testi che attraversano Twitter. I progetti di riscrittura letteraria promossi nell'ambito della "twitteratura", la cui analisi è esposta nel capitolo successivo, sembrano dimostrare infatti che Twitter, forse come ogni luogo della comunicazione, è uno spazio "aperto" nel quale è possibile un intervento, più o meno intenzionale, che modifichi, anche solo in parte, gli orientamenti generali.

Capitolo II

“Twitteratura”, ovvero la letteratura nell’età del web 2.0

II.1 – Cos’è la “twitteratura”?

Come abbiamo già scritto, ad oggi è impossibile trovare una definizione scientifica della “twitteratura”; sappiamo soltanto che si tratta della riscrittura in Twitter di un testo letterario attraverso i *tweet* elaborati dagli utenti e raccolti a mezzo di un *hashtag* di riconoscimento; ovviamente non si può parlare di una riscrittura pedissequa e lineare, avendo il *tweet* il limite “strutturale” dei 140 caratteri, spazi compresi. Riscrivere attraverso Twitter significa piuttosto, come afferma Paolo Costa, «intavolare un dialogo con un testo, con i suoi valori e i suoi contenuti. Riscrivere vuol dire leggere. Vuol dire mettersi in ascolto. La riscrittura è la compassione per il testo»²⁸. Compassione ma anche esercizio ludico: la “twitteratura”, sempre secondo Costa, è infatti «un gioco: 1) plurivoco, 2) collaborativo, 3) popolare»²⁹. Il rilevato approccio “plurivoco” degli utenti-“riscrittori” definisce il carattere mutevole, irriducibile a un'unica definizione, della “twitteratura”:

Usare Twitter per riscrivere un testo letterario può significare molte cose: farne la

²⁸ P. Costa, *La scrittura come compassione* (www.paolocosta.net)

²⁹ *Ibidem*.

sintesi o isolarne dei frammenti, ripeterlo o variarlo, tentare un dialogo con l'autore o inseguire se stessi, svolgere una ricerca sulla forma o una riflessione sul senso, riconoscere nel testo una struttura coerente o decostruirlo, cedendo alla tentazione della significazione infinita, compierne una lettura filologica o svolgere un esercizio ermeneutico³⁰.

L'attenzione in ambito letterario per la diffusione esponenziale dell'utilizzo di Internet, alimentata dalla creazione di dispositivi elettronici portatili che consentono di caricare testi in formato digitale (gli *eBook*) e di leggerli analogamente a un libro cartaceo (gli *eReader*), a livello internazionale ha animato anche alcuni esperimenti didattici relativi, nello specifico, all'insegnamento della letteratura tramite i *social network*, "abitati" da una massa sempre più ampia di giovani. Hassan Bogdan Pautàs riporta un esempio: «Rosie Miles (@MsEmentor), docente presso l'Università di Walverhampton, utilizza il paradigma di comunicazione di Twitter per insegnare agli studenti la letteratura inglese dell'età vittoriana (Twitterus Academicus)»³¹. L'efficacia di questo uso letterario dei *social network*, o di questo uso tecnologico-informatico della letteratura, sembra essere confermata dalla "twitteratura"³²: intercettando una diffusa urgenza di comunicazione e di condivisione di esperienze ed emozioni, essa canalizza questi "desideri" in una pratica "necessaria" di rilettura dei testi che è anche, allo stesso tempo, una pratica di riscrittura che ridefinisce il

³⁰ *Ibidem*.

³¹ H. B. Pautàs, #LunaFalò. *Perché vogliamo giocare con Cesare Pavese su Twitter* (www.torinoanni10.com).

³² Ma non solo: «In Italia è significativo l'esperimento condotto dal Goethe Institut, che con GrimmRemix attraverso l'account @fratelligrimm ha condotto dal 7 maggio al 5 giugno 2012 uno splendido esercizio di riscrittura partecipata delle favole dei Fratelli Grimm: di fatto, un vero e proprio format di "edutainment" intorno alle fiabe che usa Twitter come una macchina narrativa collettiva in cui i followers diventano autori di una riscrittura "open source" delle storie» (*ibidem*).

tradizionale rapporto intercorrente tra autore e fruitore. Riscrittura e rilettura collettiva, “digestione” di un testo che, “risputato fuori”, trasforma, confondendoli, i ruoli, originariamente distinti, dell’autore e dei lettori: dalla penna di uno si passa, così, ai tasti di tanti altri. La diffusione sociale delle pratiche culturali nell’epoca della loro riproducibilità tecnica, auspicata da Benjamin e condizione necessaria al progetto di “politicizzazione dell’arte” perseguito dall’intellettuale tedesco, nell’era del web 2.0 sembra essersi concretamente realizzata³³.

Altro elemento fondante i progetti di “twitteratura” è, come affermano gli stessi promotori, il riferimento esplicito ad alcune indicazioni teoriche offerte da scrittori e intellettuali del passato che sembrano essere adeguate alle innovazioni del presente. Hassan Bogdan Pautàs, in un suo articolo, ci accompagna in un percorso che affianca le *Lezioni Americane* (1985) di Italo Calvino e alcune peculiarità di Twitter. Seguendo con ordine le “proposte” di Calvino, e riscontrandone l’inveramento nella pratica comunicativa in rete, il *blogger* giustifica l’uso, anche letterario, del *social network* e individua nella “twitteratura” lo sviluppo di alcune tendenze caratterizzanti la scrittura già nell’era pre-informatica. Nelle *Lezioni Americane*, scritte per una serie di conferenze ad Harvard, Calvino indicava una serie di “valori” letterari dai quali muovere per formalizzare un linguaggio adeguato alle innovazioni del nuovo millennio: *leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità*. L’applicazione di questi concetti al contesto del *microblogging* sembra dimostrare come Calvino avesse già intuito le nuove tendenze e permette di individuare le basi sulle quali poggia la cosiddetta “letteratura 2.0”. A queste indicazioni bisogna premettere la

³³ Cfr. W. Benjamin, *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*, in Idem, *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, Einaudi, Torino 1991, pp. 17-56.

predilezione, espressa da Calvino in ogni “lezione”, per il testo breve, inteso dall’autore come concentrazione di invenzione e *labor lime* e oggi caratteristica strutturale della scrittura in Twitter.

La *leggerezza* è un qualità che Calvino rintracciava sia in alcuni brani di autori come Boccaccio o Cervantes sia nell’emergente tecnologia informatica, la quale già in quella fase riconfigurava le “pesanti” immagini della moderna rivoluzione industriale: «le macchine di ferro ci sono sempre, ma obbediscono ai bits senza peso»³⁴. Twitter, secondo il *blogger*, sembra corrispondere a questo principio: lavoro di *hardware* che obbedisce al *software* immateriale, “senza peso”, e leggerezza nei contenuti, che corrisponde alla «capacità di affrontare un argomento complesso attraverso il registro dell’ironia, senza scadere nella banalità».³⁵

Per spiegare la *rapidità* Calvino evoca un passo di Leopardi tratto dallo *Zibaldone* e afferma che essa, insieme alla concisione dello stile, piace perché presenta «all’anima una folla di idee simultanee»³⁶; un’immagine, questa, che oggi potrebbe essere adeguata alla rappresentazione metaforica di una *time-line* di Twitter in continuo aggiornamento, ovvero di una continua successione di *tweet* su argomenti vari e disparati, più o meno trascurabili.

Esattezza, terzo assioma delle lezioni americane, indicava per Calvino la “soluzione” a un utilizzo approssimativo del linguaggio: «scrivendo – affermava – posso correggere ogni frase tante volte quanto è necessario»³⁷. Twitter, secondo Hassan Bogdan Pautàs, induce gli utenti a un continuo sforzo lessicale, poiché il

³⁴ I. Calvino, *Le lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 1993, p. 12.

³⁵ H. B. Pautàs, *#twitteratura? Intersezioni, rotture e continuità nelle pieghe letterarie di Twitter*, cit.

³⁶ I. Calvino, *Le lezioni americane*, cit., p. 49.

³⁷ Ivi, p. 66.

continuo flusso di immagini nel quale si è inseriti viene attraversato da parole, testi, riflessioni; i *tweet*, dunque, pur accompagnati da *link* a foto o video, sono sempre presentati da un testo, scritto nero su bianco.

Anche gli altri due valori individuati e sviluppati da Calvino sarebbero rintracciabili nella scrittura in Twitter; in esso infatti, sempre secondo il *blogger* italiano, «c'è visibilità, [...] capacità di tornare ad evocare immagini in assenza [...] raccontare storie attorno al fuoco, farsi di nuovo cantastorie»³⁸ e «c'è molteplicità, [...] capacità di contaminare le reti sociali con le proprie competenze e stimolare le competenze altrui in quei campi che ci vedono curiosi ma non esperti»³⁹.

II.2 – I progetti di riscrittura

#TweetQueneau, come è stato anticipato, è la riscrittura su Twitter degli *Esercizi di stile* (1947) di Raymond Queneau. Il “gioco” collettivo, iniziato il 4 marzo 2012 e concluso l'11 giugno dello stesso anno, ha coinvolto 8 riscrittori che nei 99 giorni del progetto, adeguati alla quantità degli “esercizi” dello scrittore francese, hanno

³⁸ H. B. Pautàs, *#twitteratura? Intersezioni, rotture e continuità nelle pieghe letterarie di Twitter*, cit. Cfr. I. Calvino, *Le lezioni americane*, cit., pp. 99-100: «nell'ideazione d'un racconto la prima cosa che mi viene alla mente è un'immagine che per qualche ragione mi si presenta come carica di significato [...]. Appena l'immagine è diventata abbastanza netta nella mia mente, mi metto a svilupparla in una storia [...]. Attorno a ogni immagine ne nascono delle altre, si forma un campo di analogie, di simmetrie, di contrapposizioni [...] nello stesso tempo la scrittura, la resa verbale, assume sempre più importanza; direi che dal momento in cui comincio a mettere nero su bianco, è la parola scritta che conta: prima come ricerca d'un equivalente dell'immagine visiva, poi come sviluppo coerente dell'impostazione stilistica iniziale, e a poco a poco resta padrona del campo».

³⁹ H. B. Pautàs, *#twitteratura? Intersezioni, rotture e continuità nelle pieghe letterarie di Twitter*, cit.

prodotto altrettante versioni di una “trama” che, sfuggendo al controllo, seppur virtuosistico e cangiante, dell'autore, è stata tradotta e trascritta, con rinnovati limiti e possibilità espressive, nei “registri” linguistici dei partecipanti e nei 140 caratteri offerti dal *social network*.

#LunaFalò è l'iniziativa lanciata dalla Fondazione Cesare Pavese, in collaborazione con il *blog* “Torino Anni '10” e con il sostegno del Parco Culturale Piemonte Paesaggio Umano. Questa riscrittura del romanzo più conosciuto dello scrittore, *La luna e i falò*, è stata presentata a Santo Stefano Belbo, città natale dell'autore, durante il Pavese Festival. L'*hashtag* ufficiale #LunaFalò ha cominciato a muoversi nella rete il 25 giugno 2012, e fino al 27 agosto gli utenti di Twitter hanno riscritto ogni due giorni i 32 capitoli del romanzo, dando forma all'edizione 2.0 presentata, nella sua forma definitiva, sempre nelle Langhe in occasione dell'anniversario del compleanno dell'autore, il 9 settembre 2012; essa si presenta in doppio formato: quello digitale, in PDF, curato della piattaforma U10, scaricabile gratuitamente da Internet e contenente tutti i *tweet* che compongono la riscrittura, e quello cartaceo. Quest'ultimo, davvero insolito e originale, ha entusiasmato i *twitteri* che hanno partecipato al progetto: la stampa è stata realizzata infatti su rotolini di carta termica – quella degli scontrini – larghi 8 cm e di lunghezza variabile, accoglienti tutti i capitoli e fedeli alla struttura della *time-line*. Rispetto al progetto #TweetQueneau la partecipazione degli utenti è sensibilmente aumentata; da stime approssimative si contano 54 riscrittori, 364 utilizzatori dell'*hashtag* e 5.245 *tweet* realizzati.



Fig. 3 – #LunaFalò, copertina dell’edizione digitale curato della piattaforma U10

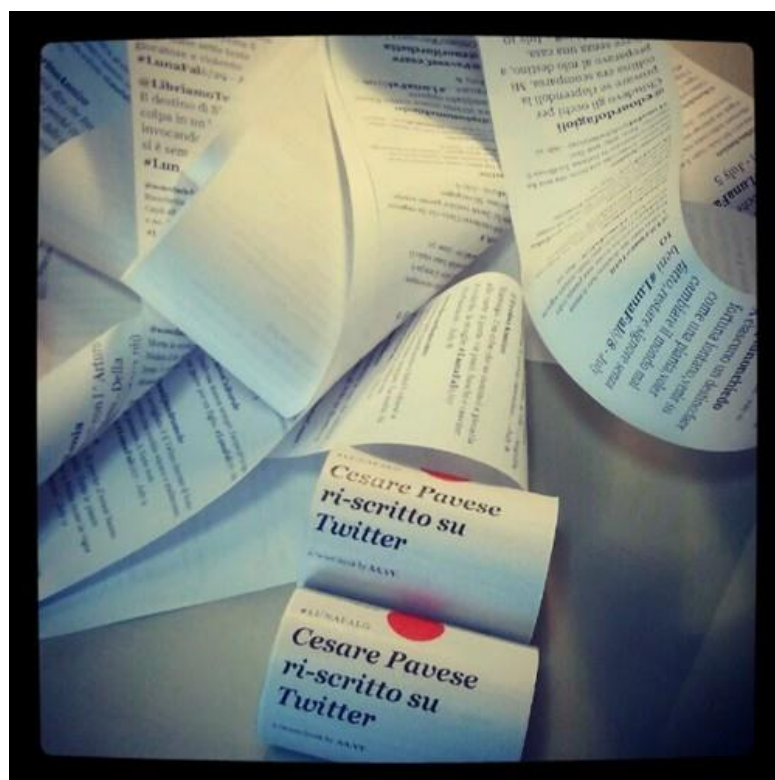


Fig. 4 – #LunaFalò, edizione cartacea su rotolini di carta termica

Il progetto #Leucò, ovvero la riscrittura dei *Dialoghi con Leucò* di Pavese, nasce dal successo dell'esperienza precedente e dal vivo dibattito scaturito intorno all'utilizzo dei *social network* come mezzi e intermediari nel processo di divulgazione culturale. Testo abbastanza complesso, quello di Pavese, che non ha però spaventato gli utenti, come dimostrano i dati sulla partecipazione. Il primo *tweet* è stato lanciato il 14 gennaio 2013 e l'*hashtag* #Leucò ha continuato ad essere attivo fino al 4 aprile 2013, coinvolgendo 270 riscrittori e 800 suoi utilizzatori. In totale sono stati realizzati circa 44.924 *tweet*. Innovazione di questa tappa del progetto “twitteratura” è stata l'adozione, da parte di alcuni membri della comunità di Twitter, di ognuno dei 27 dialoghi di Pavese; questi utenti, eletti a “Titani”, avevano il compito di lanciare il primo *tweet*, animare e promuovere il dibattito nel corso dei tre

giorni dedicati al dialogo di riferimento, raccogliere i *tweet* più interessanti utilizzando “Storify”⁴⁰ e realizzare una *board* su Pinterest. Il progetto #Leucò, presentato al Salone del libro di Torino, come il progetto #Lunafalò si è concluso con la realizzazione di un versione digitale, il *tweetbook* curato dall'officina U10, e di una versione cartacea costituita dai rotolini di carta termica.



Fig. 5 – Edizione cartacea, su rotolini di carta termica, di #Leucò ed edizione Einaudi dei *Dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese

Nella stessa occasione è stato poi lanciato il nuovo progetto: si è passati alla volta di Pier Paolo Pasolini e alla rilettura e riscrittura dei suoi *Scritti Corsari*, ovvero la

⁴⁰ «Storify, una startup del web che [...] si apre al pubblico con lo scopo di aiutare giornalisti professionisti, cittadini-reporter e utenti fruitori dell'informazione a raccogliere, organizzare, utilizzare e condividere le informazioni su singoli eventi che altrimenti annegherebbero nel mare magnum della rete. Utilizzando la piattaforma di Storify, gli utenti possono trovare e ricostruire in un proprio mosaico i contenuti diffusi in forma pubblica su network come Twitter, Flickr, Facebook, YouTube e altri siti» [R. Menichini, *Dal web ai media e ritorno. Storify "organizza" le news*, «la Repubblica.it» (25 aprile 2011)].

raccolta dei 25 articoli che l'autore bolognese ha pubblicato tra il 1973 e il 1975 nel «Corriere della Sera» e in altri giornali. Il primo *hashtag* #Corsari è stato lanciato dal “corsaro” @atrapurpurea che ha adottato il 10 giugno 2013 il primo articolo di Pasolini; altri 24 Corsari hanno rispettivamente dedicato due giorni ad ogni articolo e hanno raccolto i *tweet* più significativi prodotti dalla *community* in una piattaforma nuova, realizzata sempre in collaborazione con U10: tweetbook.com.



Fig. 6 – Presentazione dei progetti di “twitteratura” nell’ambito della XXVI edizione del Salone Internazionale del Libro (Torino, 16 maggio 2013)

Avendo tracciato, seppur in maniera sommaria, la genealogia dei progetti di “twitteratura”, e tralasciando volontariamente l’analisi delle “ragioni” sociologiche di questi esperimenti letterari, vorremmo in questa sede occuparci dei dati linguistici

rintracciabili nella lettura dei prodotti finali di riscrittura. Riporteremo di seguito pochi *tweet* di ciascun progetto per tracciare le prevalenti tendenze linguistiche riscontrate.

Abbiamo selezionato due *tweet* del primo progetto #TweetQueneau, paradigmatici dell'impegno dei partecipanti orientato alla riscrittura di una medesima storia, proprio come l'autore "originario" aveva già fatto, utilizzando figure retoriche e generi letterari diversi.

@TorinoAnni10

Non dico non sia affollato, ma uno non vecchio non manca di spingere. Non sul bus, sul tram! E non potrò non rivederlo. #TweetQueneau/Litoti

Primo esempio di *tweet*. Qui emerge la specificazione, dopo l'*hashtag*, della figura retorica utilizzata e suggerita dall'esercizio di Queneau: la litote, consistente nella «formulazione attenuata di un giudizio o di un'idea attraverso la negazione del suo contrario»⁴¹.

@Giusci

Tram arrogante un, un affollato uomo sopra, il giovane. Lo incontro due dopo ore, in due, a de Rome Cour. #TweetQueneau/Sinchisi

Anche nel secondo esempio troviamo un raffinato gioco linguistico ottenuto tramite l'uso delle figure retoriche; questo è il caso della *sinchisi*, ovvero lo

⁴¹ Cfr. «Enciclopedia Treccani», *ad vocem*.

scardinamento dell'ordine abituale delle parole «mediante un accumulo di iperbati e anastrofi»⁴².

Ricordiamo però che il progetto #TweetQueneau, partito come un gioco tra il *blogger* di “Torino Anni '10” e Giulia Sciannella, ha coinvolto pochi riscrittori, per lo più professionisti della parola: scrittori, giornalisti, docenti. Non stupisce dunque trovare, nel primo progetto, un'articolazione linguistica alquanto “sostanziosa”.

Con il secondo progetto #Lunafalò il pubblico si fa più ampio. Anche questa volta selezioniamo alcuni *tweet*:

@simoriva71 - #LunaFalò/20 Gaminella, le vigne, le rive e la musica delle bande. La palazzina del Nido, le ville di Canelli e la musica d'Irene. – August

È importante sottolineare come gli utenti-riscrittori siano stati influenzati, nonostante la massima libertà d'espressione, dalla lingua dell'autore, dal suo stile e soprattutto dalle immagini evocate da Pavese. Notevole rilevanza, così come per il testo originale, hanno i toponimi. Tra i più (ri)scritti abbiamo, oltre a Gaminella e Canelli qui ricordati, Il Salto (valle del Salto), Santo Stefano Belbo, Genova, Alba.

@LibriamoTutti – L'Americano è tornato per restare e comprare una casa, è un buon partito, gli faccio vedere mia figlia#LunaFalò/01/focalizzazione esterna - June 26

In questo secondo *tweet*, aperto con l'epiteto etnico “l'americano” utilizzato in questo caso autonomasticamente, si noti come, rispetto alla versione originale, dove

⁴² Cfr. «Enciclopedia Treccani», *ad vocem*.

il protagonista ritornato in terra natale parla di sé in prima persona, ci sia un cambio di focalizzazione, da quella interna del romanzo a quella esterna espressa dall'utente @LibriamoTutti. A volte la “libertà” della riscrittura conduce alla completa autonomia d'espressione da parte degli autori 2.0, come nel caso di @duendeturin che utilizza il dialetto piemontese:

@duendeturin

l'è ncrusià cul diau cul Valino lì, a l'ha dait feu n Gaminella par nen fese vardè n facia da nost Sgnur #lunafalò/26/lingue – August 15 @

I 27 *Dialoghi* di Cesare Pavese, trasformati nei 27 capitoli dell'ampio *tweetbook*, offrono diverse possibilità di analisi linguistica. Già in una preliminare lettura si nota come lo scrittore 2.0 abbia sempre più chiara la relativa autonomia del suo ruolo e provi a sperimentarsi nello stile, contaminando la lingua “alta” del campo letterario con suggestioni, immagini e gergalismi offerti dal suo presente; così tra i molti *tweet* della versione 2.0 dei *Dialoghi con Leucò* troviamo:

@TorinoAnni10

Tiresia è stato masterizzato due volte, poi gli han staccato il tubo catodico e lui ora forwarda. #Leucò/03/Geek

All'interno di questo tweet incontriamo il verbo “masterizzare”, facente parte del linguaggio elettronico e informatico, che consiste nel «fare una o più copie di un

disco ottico (CD, DVD) mediante un masterizzatore»⁴³, e il termine “tubo catodico”, ricavato anch’esso dall’elettronica, che indica il tubo a raggi catodici utilizzato nelle telecamere e nella televisioni di vecchia generazione. Infine incontriamo anche il termine che meglio esprime una commistione tra letteratura e “cyberlinguaggio”, ossia “forwarda”, dal’inglese *to forward* (inoltrare), relativo alle pratiche di invio delle *e-mail* e di ritweetaggio.

Molti sono i *tweet* che riportano citazioni di alti autori. Nello stesso (ri)prodotto si passa da una citazione latina – «@avadesordre stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus #Leucò/3/IlNomeDellaRosa @paolocosta», variazione di un verso del *De contemptu mundi* di Bernardo Cluniacense⁴⁴ che deve la sua fortuna a Umberto Eco che ne ha fatto l’ultima frase del suo romanzo *Il nome della rosa* – a citazioni più “pop” come i brani tratti dai testi di cantautori italiani come De Gregori o Vinicio Capossela:

@andreamonticone

Cosa vedi adesso tu? Che quasi non ci vedi più. Tutto più chiaro che qui. #Leucò/03
#cecità/FrancescoDeGregori

Peculiarità dell’ultimo progetto di riscrittura analizzato, #Corsari, è l’orientamento “ludico” alla “ricontestualizzazione”, di grande interesse linguistico, manifestato dagli utenti e probabilmente suggerito dalla forma e dai contenuti dell’opera originale: gli articoli, dal carattere saggistico e indirizzati all’analisi della società

⁴³ Cfr. «Enciclopedia Treccani», *ad vocem*.

⁴⁴ Monaco benedettino del XII secolo.

italiana, raccolti negli *Scritti Corsari* di Pier Paolo Pasolini. Come non segnalare in questo contesto anche il “gioco” che Pasolini stesso fece col titolo della raccolta: l’aggettivo “corsari” nasce infatti dall’assonanza con “Corsera”, abbreviazione e nome popolare del «Corriera della Sera», giornale ospitante parte degli articoli. Tale aggettivo, e l’attribuzione del nome “Corsaro” al curatore di ogni articolo, ha stimolato negli utenti l’utilizzo di termini e immagini della sfera prettamente “piratesca”. Già all’avvio del progetto troviamo *tweet* orientati verso questo orizzonte di senso:

@atrapurpurea

Pronti, cuori #corsari?? Tra due ore si veleggia per i mari della #twitteratura!

@PasoliniPP @scritti_corsari @TW-letteratura

Un altro esempio è offerto dal prossimo *tweet*, correlato da una preziosa immagine di un veliero a vele spiegate:

@Coseinvisibili

Salpati...Temevo questo momento. Temo il mare, sempre. E lo amo. Siamo al vento, ancora una volta. #corsari/01 #notte pic.twitter.com/26L3waggn.

Passando alla “attualizzazione” e alla “ricontestualizzazione”, si noti come gli utenti, nel seguente confronto informatico, ancor prima di cominciare a riscrivere il primo articolo *Il «discorso» dei capelli* si chiedano cosa avrebbe pensato una voce tanto critica come quella di Pasolini circa il progetto di “twitteratura”:

@atrapurpurea:

“la ricostruzione di questo libro è affidata al lettore.” La nostra #twitteratura gli sarebbe andata a genio? #corsari/01 @PasoliniPP

@valentienri:

@sedCetta @atrapurpurea @pasolinipp. Amata perché innovativa, libera progressista, visionaria. non turgida, calcolatrice, liftata, griffata. #Corsari/01

Nella risposta dell'utente @valentierni, l'ipotesi sull'interesse che Pasolini avrebbe manifestato nei confronti del progetto è sostenuta da un elenco per asindeto di molti aggettivi, alcuni preceduti dalla negazione: tra questi troviamo “liftata”, proveniente dall'inglese *lifting*, termine utilizzato in chirurgia estetica, che nel gergo comune indica la non naturalità, l'artificialità, di un prodotto. L'aggettivo “griffata”, dal francese *griffer*, è invece ricavato dal linguaggio della moda: il verbo corrispondente “griffare”, che definisce l'atto del firmare un prodotto (più comunemente, in particolare, un capo di abbigliamento), in questo caso è utilizzato dall'utente in senso figurato, per sottolineare la non esclusività, la non autorialità “privata” della “twitteratura”.

In una altro *tweet* l'utente, impegnato in un gioco di assonanze che muove i termini dalla tradizione al presente, mette in relazione il comune verbo tagliare con “taggare”, dall'inglese *to tag* (etichettare), che nel linguaggio informatico definisce la pratica di applicazione di *keywords* (“parole chiave”) a *file* di varia natura:

@Torinoanni10

Ti ho chiesto se ti sei TAGLIATO i capelli, non se ti li sei TAGGATI :D #Corsari/01/Si
Scherza

Altri esempi confermano ciò che è stato già anticipato: la riscrittura di articoli “criticamente” orientati, in questo caso degli *Scritti Corsari*, si offre come un campo fecondo per l’analisi linguistica, poiché la rievocazione di “discorsi” percepiti ancora oggi come “attuali” o comunque “attualizzabili”, conduce il “nuovo autore” a un confronto con il proprio presente, anche linguistico, e dunque all’utilizzo di una lingua quotidiana intrisa di neologismi, ormai entrati nell’uso comune. Riportiamo di seguito alcuni significativi *tweet* tratti dal primo articolo pasoliniano *Il «discorso» dei capelli*.

@asinomorto:

“Hipster” is the new “capellone figlio di papà”. #Corsari/01 MutatisMutandis

L’utente @asinomorto si serve dell’inglese per mettere in relazione due definizioni: “capellone figlio di papà”, ripreso dallo stesso lessico pasoliniano, e *hipster*, che oggi indica genericamente i giovani delle classi medio-alte, mediamente istruiti e abitanti dei grandi centri urbani, interessati alle culture alternative e/o emergenti (in particolare la cosiddetta musica *indie*, la sperimentazione elettronica, i film d’autore). In realtà *hipster* non è un anglicismo entrato nel lessico da pochi anni; il termine, coniato negli anni Quaranta negli Stati Uniti, designava tutti i giovani bianchi di classe medio-alta, appassionati di *Jazz* (nella sua variante *Bebop*), che

vivevano secondo lo stile di vita dei jazzisti afroamericani. Ripreso poi nel secondo dopoguerra, e ridefinito da autori come Kerouac e Mailer, il termine è stato riattualizzato negli anni Novanta e Duemila. @Asinomorto riconfigura la categoria dei capelloni analizzata da Pasolini con gli *hipster* dei nostri anni Dieci.

L'utente @Ilpett, in un'amara considerazione, usa invece il termine "punkabbestia", che definisce il vagabondo e senzatetto metropolitano "figlio" dell'esperienza *anarcopunk*:

@Ilpett:

Da capelloni con pantaloni a zampa d'elefante a punkabbestia con cani al seguito!

Qualcosa non ha funzionato! #Corsari/01

In un altro caso la categoria pasoliniana comunica con le più recenti definizioni, o meglio con gli "epiteti", indirizzati ai giovani precari in alcuni momenti del dibattito politico italiano: "bamboccioni", utilizzato nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa⁴⁵, e l'inglese *choosy* (esigente), scelto invece nel 2012 dall'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero⁴⁶ per indicare l'atteggiamento "schizzinoso" nella sua ipotesi "tipico" dei giovani disoccupati italiani di fronte al mondo del lavoro:

@atrapurpurea:

Adulti vs Giovani: Capelloni, sovversivi, teppisti, amorali. E poi: Bamboccioni,

⁴⁵ Cfr. R. Petrini, *Fuori i bamboccioni da casa. Bufera su Padoa-Schioppa*, «la Repubblica.it» (5 ottobre 2007).

⁴⁶ L. Grion, F. Santelli, *Fornero: i giovani sul lavoro non siano schizzinosi*, «la Repubblica.it» (23 ottobre 2012).

choosy, sfigati...#Corsari/01 @scritti-corsari @PasoliniPP

Per concludere l'analisi linguistica di #Corsari, riportiamo il *tweet* dell'utente @ninninedda nel quale le iniziali, ridotte a sigla, di Pier Paolo Pasolini si offrono a un raffinato, e "poetico", gioco linguistico:

@ninninedda

#PPP puntuali parole pungenti #PPP piccole poesie politiche # placidi peli pungolanti

#PPP potenti pout-pourri #Corsari/01

Conclusioni

Nonostante i pochi studi sui caratteri linguistici propri dei *social network* e in particolare di Twitter, è possibile affermare, con Gino Roncaglia, che il *tweet* sembra rappresentare, oggi, «la forma più estrema del parlar spedito»⁴⁷; un dispositivo comunicativo, dunque, che dovrebbe meritare una maggiore attenzione da parte dei linguisti che, come nel caso paradigmatico di Elena Pistolesi, hanno già condotto indagini su altre forme di emersione di questa particolare, e oggi sempre più esercitata, modalità di comunicazione “veloce” e “urgente”, come *chat*, *e-mail*, SMS, nelle quali si attiva, tra l’altro, la stessa “apertura”, anche linguistica, dei *tweet*: «I testi di questi mezzi – afferma la Pistolesi - sono intrinsecamente aperti perché ogni messaggio diventa un turno che attende il suo completamento nella mossa successiva dell’interlocutore»⁴⁸. In Twitter, la semi-sincronia dei *tweet* e la semi-compresenza degli utenti partecipanti a un dialogo caratterizzano sensibilmente la scrittura dei messaggi, che in molte occasioni, com’è stato rilevato, tende al parlato, muovendosi esattamente come una chiacchierata, seppur mediata dal computer e dal servizio di *microblogging*.

Impossibile nell’ambito di una sola analisi definire con sicurezza i tratti caratterizzanti la comunicazione in Twitter, essendo estremamente elevato il numero degli utenti iscritti. Un confronto fra i dati raccolti da Cristina Zaga nell’unico studio linguistico sistematico condotto su Twitter – formalizzato nel suo *Twitter: un’analisi*

⁴⁷ G. Roncaglia, *Lingua e tecnologia. Usi della lingua e strumenti di rete*, in *Libro dell’anno 2010*, Treccani, Roma 2010, p. 312.

⁴⁸ E. Pistolesi, *Il parlar spedito*, cit., p. 24.

dell'italiano nel micro blogging, più volte citato – e i risultati raggiunti nell'analisi, qui esposta, dei progetti di "twitteratura", può comunque offrire indicazioni feconde e aperte a ulteriori sviluppi. Se il carattere tipico e "tradizionale", perché maggiormente diffuso, del *tweet* è la sua tendenza a una forma di scrittura orientata al parlato e carica di espressività ed enfasi grafica – riscontrabile nelle tante interiezioni, nel ricorso al maiuscolo, nell'inserzioni di *emoticon* e ideofoni, esercitati proprio per colmare l'assenza di contatto "reale" e per esprimere, in alcune occasioni, uno stato d'animo che nella conversazione *de visu* emergerebbe, per esempio, nell'intonazione –, alcuni fenomeni, come quelli analizzati, suggeriscono una relativizzazione di ciò che sembra, molto genericamente, configurarsi come "norma". Il vasto campo di azione, "virtualmente" quasi illimitato, di Twitter, la molteplicità e la varietà soggettiva dei suoi utenti, producono infatti differenze comunicative irriducibili a un carattere unico o a una tendenza lineare. All'interno di alcuni dei progetti analizzati abbiamo notato come gli utenti si discostino molto dalla conversazione colloquiale, se non in alcune battute iniziali e "d'attacco". L'italiano dei progetti di riscrittura, soprattutto nel caso dei testi di Queneau e di Pavese ma non solo, è una lingua relativamente "colta", sicuramente influenzata e orientata dal linguaggio utilizzato dallo scrittore "d'origine"; a questo livello, si rintracciano differenze anche tra i progetti di riscrittura, riconducibili appunto alle qualità differenti dei testi "originari": nella riscrittura degli *Esercizi di stile* troviamo infatti elaborati giochi stilistici, sintattici e retorici; nelle riscritture pavesiane forte è la carica emotiva, suggerita dallo stile dell'autore piemontese, espressa nell'evocazione di scorci e suggestioni del panorama delle Langhe; nel caso della riscrittura degli

Scritti Corsari, la “voce” critica di Pier Paolo Pasolini, evidentemente ancora attuale, ha invece indirizzato i riscrittori verso una ricontestualizzazione di quei “temi”, sostanziata, linguisticamente, da espressioni gergali, forestierismi, neologismi. Ulteriori chiarimenti, anche linguistici, su queste riscritture e in generale sull’uso letterario di Twitter, possono essere ricavati dall’intervista, qui pubblicata, da me rivolta ai promotori dei progetti di “twitteratura”, che ringrazio per essersi prestati con entusiasmo, durante tutto il lavoro di ricerca, a un coinvolgimento risultato tanto prezioso.

Per motivi tempistici, nel presente elaborato non sono stati presi in considerazione altri progetti di riscrittura in Twitter attualmente in corso, come la riscrittura in “100 *twoosh*” (*tweet* di 140 caratteri esatti) del *Decameron* di Boccaccio, promossa dalla società “Dante Alighieri” in occasione del settecentesimo anniversario della nascita dello scrittore fiorentino, e il nuovo progetto, nato sempre nell’ambito della “twitteratura”, attivato dall’*hashtag* #PaesiTuoi: «un gioco letterario ispirato al primo romanzo di Cesare Pavese, un modo per raccontare i luoghi del cuore d’Italia e riflettere sull’identità del nostro paese»⁴⁹; un’identità, anche letteraria e linguistica, relazionata con gli sviluppi della tecnologia informatica e in continua trasformazione.

⁴⁹ Dal *post* promozionale del progetto nel sito www.twitteratura.it.

Appendici

1. Intervista ai promotori del progetto “twitteratura”*

Sapreste proporre una definizione di “twitteratura”?

Amiamo affermare che la twitteratura non esiste, esiste il testo. Un testo letterario può essere fruito in modi diversi. Esiste invece la possibilità di divulgare grandi contenuti sfruttando le potenzialità di Twitter e della letteratura: immediatezza, rapidità, sintesi. Detto altrimenti, la twitteratura consiste nell'utilizzo di Twitter e di altre piattaforme tecnologiche per sostenere processi collaborativi finalizzati all'interpretazione dei testi, attraverso l'esercizio della riscrittura intesa come forma di incontro e dialogo con il dettato originale dell'opera letteraria. Attraverso le sperimentazioni di twitteratura, il libro e il lettore hanno una nuova occasione. Con twitteratura.it cerchiamo di stimolare la lettura utilizzando cose che ognuno di noi ha a portata di mano: un libro, uno *smartphone* (*tablet* o *pc*), una connessione internet, un *account* di Twitter. #TweetQueneau, #LunaFalò, #Leucò e #Corsari sono nati con l'unico obiettivo di riscrivere, e quindi rileggere riappropriandosene, grandi opere della letteratura: *Esercizi di stile* di Raymond Queneau, *La luna e i falò* e *I dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese, *Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini.

* All'intervista, condotta attraverso un servizio di posta elettronica, hanno risposto, collettivamente, i tre promotori del progetto “twitteratura”. Le risposte sono dunque da attribuire, senza distinzioni, a Paolo Costa, Pierluigi Vaccaneo e Hassan Bogdan Pautàs.

Quali sono gli obiettivi del progetto da voi promosso? E quali i risultati raggiunti?

Fin dal primo esperimento non ci siamo posti obiettivi da raggiungere o traguardi da tagliare. L'idea che ci ha sempre guidato è stata la necessità di cercare un nuovo modo per divulgare la cultura e il sapere che presupponesse l'utilizzo delle nuove tecnologie e le caratteristiche dei *social network*. Il risultato è stato travolgente: moltissimi utenti hanno partecipato ai nostri "giochi" e volumi complessi come *I dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese sono stati letti e riletti da una ricca comunità di persone. Con #TweetQueneau, #LunaFalò, #Leucò e #Corsari abbiamo tolto la "Cultura" dalle impolverate teche dei musei e l'abbiamo messa nell'unico posto dove deve stare: in mezzo alle persone.

I numeri sembrano dimostrare un esponenziale successo delle vostre iniziative. Quali possono essere le "ragioni" di questa crescente adesione degli utenti?

Il carattere ludico delle nostre iniziative ha sicuramente stimolato in maniera crescente il pubblico che, attraverso un nuovo, diverso e sano utilizzo di un *social network* come Twitter, si è trovato a doversi confrontare con grandissima letteratura

e a farlo in modo diretto, partecipato e condiviso senza ulteriori intermediari se non uno *smartphone* e una numerosa comunità di “riscrittori”. Tale approccio aperto e libero ha permesso a molte utenti di potersi confrontare direttamente con una letteratura altrimenti (quando relegata nelle inavvicinabili torri eburnee di Enti e Atenei) percepita come lontana, poco fruibile e quindi considerata inutile e dunque non tutelabile.

Avete ricavato dei dati sull’utenza coinvolta nella riscrittura (età, sesso, condizione sociale, attività)?

Essendo i numeri dei vari progetti inaspettati li stiamo ancora studiando. Ad una prima e superficiale analisi possiamo dire che il profilo del nostro utente medio è donna, insegnante 30/50 anni - centro/nord Italia con una forte componente romana e sarda.

La pratica di riscrittura ha prodotto una “comunità” e forme identitarie nuove? In altre parole: cosa significa essere scrittore della versione 2.0 di un testo storicizzato e celebre? Chi è il riscrittore?

La comunità creatasi attorno ai nostri progetti di riscrittura ha un forte senso di appartenenza che è sfociato in numerosi incontri organizzati, dal Salone del libro di

Torino alle iniziative legate al Pavese Festival di Santo Stefano Belbo. I nostri progetti di riscrittura hanno avvicinato persone con attitudini affini e la necessità di sperimentare nuove forme di divulgazione culturale.

Qual è, oltre le evidenze, il carattere specifico della versione riscritta rispetto alla corrispondente opera originale?

Ogni riscrittore ha preso il testo originario e lo ha smembrato, destrutturato, spezzettato ricostruendolo in maniera differente e personale contaminandolo con *link* ad altri contenuti visivi, musicali, in ogni caso artistici. Si sono creati dunque una serie di “commentari” al testo originario che lo hanno rivalutato attraverso una profonda lettura dello stesso implicata dalle metriche sintetiche del *social network*.

Quali sono le ragioni che, nella pianificazione dei vostri progetti, vi hanno orientato verso l’uso di Twitter rispetto ad altri *social network* o *microblogging*?

I caratteristici 140 caratteri di Twitter ci hanno permesso di utilizzare la sintesi come approccio al contenuto di volta in volta analizzato. Riscrivere un capitolo de *La luna e i falò* o uno dei *Dialoghi con Leucò* in 140 caratteri ha implicato una lettura ripetuta e profonda di quel determinato contenuto e dunque una riappropriazione di un fatto culturale altrimenti fruito superficialmente.

Pensate che il progetto “twitteratura” abbia in qualche modo modificato (elevato?) le tendenze linguistiche generali che sembrano attraversare i *social network* e in particolare Twitter?

Oltre ad una nuova occasione data al libro e al lettore, con i nostri esperimenti di twitteratura abbiamo anche “criticato” l’utilizzo dei *social network* come produttori di “nulla”. Usare un *social network*, come Twitter, per riscrivere un romanzo in comunità e quindi rileggerlo può rappresentare un nuovo modello di utilizzo, anche didattico, del web. Questo sviluppo della twitteratura potrà rappresentare il nostro nuovo campo di indagine.

In che misura influiscono vicenda personale, cifra stilistica e temi specifici dell’autore scelto nel processo di riscrittura?

Anche in questo caso i vari progetti di riscrittura hanno dato risposte differenti. Per #LunaFalò e #Leucò i contenuti proposti dallo scrittore sono stati utilizzati, complice la natura eterna dei temi trattati come amore, morte, identità, ricerca delle origini, vita, per una deriva personale e identitaria dei *tweet* prodotti. Con gli *Scritti corsari* di Pier Paolo Pasolini invece la natura saggistica dell’opera ha permesso una

più pregnante analisi sui fatti e i temi trattati da Pasolini: aborto, massificazione, consumismo, potere, le stragi degli anni di piombo.

Avete notato differenze, specialmente linguistiche, nelle riscritture di Queneau, Pavese e Pasolini?

Linguisticamente la riscrittura di Queneau è stata sicuramente la più ricca e interessante proprio per le caratteristiche stesse dell'opera. Con Pavese si è sfociati a volte nella creazione poetica soprattutto con #Leucò: a margine dell'esperienza sono nati infatti esperimenti editoriali interessanti: gli Haiku di @comemusica e l'#alfabetoprivato di @antonioprenna.

È possibile considerare i *social network*, o i siti web in generale, come luoghi nuovi della produzione letteraria? Quali sono le potenzialità e i possibili sviluppi di un uso letterario del web?

Siamo di fronte ad una grande opportunità per la divulgazione culturale. Siamo di fronte ad un momento di cambiamento storico: la nostra generazione è a cavallo tra il modello comunicativo gutenberghiano e quello digitale. Capire e sfruttare le potenzialità insite in questo epocale passaggio ci permetterà di creare nuovi modelli non solo di divulgazione culturale ma anche didattici ed editoriali. Le modalità di

apprendimento del sapere non sono più le stesse, sfruttare il web, sperimentare nuovi approcci e codificarli ci permetterà di rivoluzionare il mondo della scuola e dell'editoria oggi fortemente compromessi e strutturati secondo dinamiche obsolete e, ormai, tragicamente anacronistiche.

2. Testi originali e 2.0: #Pavese e #Pasolini*

Cesare Pavese – La luna e i falò

I

C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba. Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove son nato non lo so; non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra né delle ossa ch'io possa dire «Ecco cos'ero prima di nascere». Non so se vengo dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi. La ragazza che mi ha lasciato sugli scalini del duomo di Alba, magari non veniva neanche dalla campagna, magari era la figlia dei padroni di un palazzo, oppure mi ci hanno portato in un cavagno da vendemmia due povere donne da Monticello, da Neive o perché no da Cravanzana. Chi può dire di che carne sono fatto? Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione.

Se sono cresciuto in questo paese, devo dir grazie alla Virgilia, a Padrino, tutta gente che non c'è più, anche se loro mi hanno preso e allevato soltanto perché l'ospedale di Alessandria gli passava la mesata. Su queste colline quarant'anni fa

* Si riporteranno il primo capitolo de *La luna e i falò* di Pavese e *Il «discorso» dei capelli* di Pasolini (tratti dalle edizioni citate in bibliografia) seguiti, rispettivamente, da alcuni estratti dei *tweetbook* #LunaFalò e #Corsari. L'edizione integrale di queste riscritture è consultabile nel sito www.twitteratura.it o nella versione digitale della tesi.

c'erano dei dannati che per vedere uno scudo d'argento si caricavano un bastardo dell'ospedale, oltre ai figli che avevano già. C'era chi prendeva una bambina per averci poi la servetta e comandarla meglio; la Virgilia volle me perché di figlie ne aveva già due, e quando fossi un po' cresciuto speravano di aggiustarsi in una grossa cascina e lavorare tutti quanti e star bene. Padrino aveva allora il casotto di Gaminella – due stanze e una stalla – la capra e quella riva dei noccioli. Io venni su con le ragazze, ci rubavamo la polenta, dormivamo sullo stesso saccone, Angiolina la maggiore aveva un anno più di me; e soltanto a dieci anni, nell'inverno quando morì la Virgilia, seppi per caso che non ero suo fratello. Da quell'inverno Angiolina giudiziosa dovette smettere di girare con noi per la riva e per i boschi; accudiva alla casa, faceva il pane e le robiole, andava lei a ritirare in municipio il mio scudo; io mi vantavo con Giulia di valere cinque lire, le dicevo che lei non fruttava niente e chiedevo a Padrino perché non prendevamo altri bastardi.

Adesso sapevo ch'eravamo dei miserabili, perché soltanto i miserabili allevano i bastardi dell'ospedale. Prima, quando correndo a scuola gli altri mi dicevano bastardo, io credevo che fosse un nome come vigliacco o vagabondo e rispondevo per le rime. Ma ero già un ragazzo fatto e il municipio non ci pagava più lo scudo, che io ancora non avevo ben capito che non essere figlio di Padrino e della Virgilia voleva dire non essere nato in Gaminella, non essere sbucato da sotto i noccioli o dall'orecchio della nostra capra come le ragazze.

L'altr'anno, quando tornai la prima volta in paese, venni quasi di nascosto a rivedere i noccioli. La collina di Gaminella, un versante lungo e ininterrotto di vigne e di rive, un pendio così insensibile che alzando la testa non se ne vede la cima – e in

cima, chi sa dove, ci sono altre vigne, altri boschi, altri sentieri – era come scorticata dall'inverno, mostrava il nudo della terra e dei tronchi. La vedevo bene, nella luce asciutta, digradare gigantesca verso Canelli dove la nostra valle finisce. Dalla straduccia che segue il Belbo arrivai alla spalliera del piccolo ponte e al canneto. Vidi sul ciglione la parete del casotto di grosse pietre annerite, il fico storto, la finestretta vuota, e pensavo a quegli inverni terribili. Ma intorno gli alberi e la terra erano cambiati; la macchia dei noccioli sparita, ridotta una stoppia di meliga. Dalla stalla muggì un bue, e nel freddo della sera sentii l'odore del letame. Chi adesso stava nel casotto non era dunque più così pezzente come noi. M'ero sempre aspettato qualcosa di simile, o magari che il casotto fosse crollato; tante volte m'ero immaginato sulla spalletta del ponte a chiedermi com'era stato possibile passare tanti anni in quel buco, su quei pochi sentieri, pascolando la capra e cercando le mele rotolate in fondo alla riva, convinto che il mondo finisse alla svolta dove la strada strapiombava sul Belbo. Ma non mi ero aspettato di non trovare più i noccioli. Voleva dire ch'era tutto finito. La novità mi scoraggiò al punto che non chiamai, non entrai sull'aia. Capii lì per lì che cosa vuol dire non essere nato in un posto, non averlo nel sangue, non starci già mezzo sepolto insieme ai vecchi, tanto che un cambiamento di colture non importi. Certamente, di macchie di noccioli ne restavano sulle colline, potevo ancora ritrovarmici; io stesso, se di quella riva fossi stato padrone, l'avrei magari roncata e messa a grano, ma intanto adesso mi faceva l'effetto di quelle stanze di città dove si affitta, si vive un giorno o degli anni, e poi quando si trasloca restano gusci vuoti, disponibili, morti.

Meno male che quella sera voltando le spalle a Gaminella avevo di fronte la

collina del Salto, oltre Belbo, con le creste, coi grandi prati che sparivano sulle cime. E più in basso anche questa era tutta vigne spoglie, tagliate da rive, e le macchie degli alberi, i sentieri, le cascine sparse erano come li avevo veduti giorno per giorno, anno per anno, seduto sul trave dietro il casotto o sulla spalletta del ponte. Poi, tutti quegli anni fino alla leva, ch'ero stato servitore alla cascina della Mora nella grassa piana oltre Belbo, e Padrino, venduto il casotto di Gaminella, se n'era andato con le figlie a Cossano, tutti quegli anni bastava che alzassi gli occhi dai campi per vedere sotto il cielo le vigne del Salto, e anche queste digradavano verso Canelli, nel senso della ferrata, del fischio del treno che sera e mattina correva lungo il Belbo facendomi pensare a meraviglie, alle stazioni e alle città.

Così questo paese, dove non sono nato, ho creduto per molto tempo che fosse tutto il mondo. Adesso che il mondo l'ho visto davvero e so che è fatto di tanti piccoli paesi, non so se da ragazzo mi sbagliavo poi di molto. Uno gira per mare e per terra, come i giovanotti dei miei tempi andavano sulle feste dei paesi intorno, e ballavano, bevevano, si picchiavano, portavano a casa la bandiera e i pugni rotti. Si fa l'uva e la si vende a Canelli; si raccolgono i tartufi e si portano in Alba. C'è Nuto, il mio amico del Salto, che provvede di bigonce e di torchi tutta la valle fino a Camo. Che cosa vuol dire? Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. Ma non è facile starci tranquillo. Da un anno che lo tengo d'occhio e quando posso ci scappo da Genova, mi sfugge di mano. Queste cose si capiscono col tempo e l'esperienza. Possibile che a quarant'anni, e con tutto il mondo che ho visto, non sappia ancora che cos'è il mio

paese?

C'è qualcosa che non mi capacita. Qui tutti hanno in mente che sono tornato per comprarmi una casa, e mi chiamano l'Americano, mi fanno vedere le figlie. Per uno che è partito senza nemmeno averci un nome, dovrebbe piacermi, e infatti mi piace. Ma non basta. Mi piace anche Genova, mi piace sapere che il mondo è rotondo e avere un piede sulle passerelle. Da quando, ragazzo, al cancello della Mora mi appoggiavo al badile e ascoltavo le chiacchiere dei perdigiorno di passaggio sullo stradone, per me le collinette di Canelli sono la porta del mondo. Nuto che, in confronto con me, non si è mai allontanato dal Salto, dice che per farcela a vivere in questa valle non bisogna mai uscirne. Proprio lui che da giovanotto è arrivato a suonare il clarino in banda oltre Canelli, fino a Spigno, fino a Ovada, dalla parte dove si leva il sole. Ne parliamo ogni tanto, e lui ride.

#LunaFalò

"Superfluo rifare Omero. Noi abbiamo voluto semplicemente riferire un colloquio che ebbe luogo la vigilia della morte di Patroclo"

Dialoghi con Leucò. Cesare Pavese

@TorinoAnni10 - Non ci riesco a raccontare la storia di un uomo che torna in un paese non suo. Come faccio a ricordarne la voce?#LunaFalò/01/Impotente -June 26

@mogliedaunavita - sono andato dove le radici vogliono, a metter naso fra i filari, a cercar nocciole, me. lasciate un messaggio, io ritorno sempre #lunafalò/1 - June 26

@CristinaBosco - C'è una ragione perché sono tornato in questo paese... tornare non per ritrovarsi ma per incontrarsi e perdersi...#LunaFalò - June 26

@LibriamoTutti - In paese pensano che sono tornato per restare e comprare casa, invece mi piace avere un piede sulle passerelle#LunaFalò/01/focalizz.interna - June 26

@LibriamoTutti - L'Americano è tornato per restare e comprare una casa, è un buon partito, gli faccio vedere mia figlia #LunaFalò/01/focalizzazione esterna - June 26

@LibriamoTutti - Non essere nato in Gaminella voleva dire non essere sbucato da sotto i noccioli o dall'orecchio della nostra capra #LunaFalò/01/folklore - June 26

@CristinaTDV - L'Americano torna al paese, vuol dire non essere soli. Persino Nuto dice che per vivere in questa valle non bisogna mai uscirne #LunaFalò/01 - June 26

@Terredavino - respirare tanti paesi senza trovarne uno:il proprio.Tornare da dove si è partiti,attirati da quella terra che ti spinge altrove #LunaFalò/01 - June26

@duendeturin - il tram S fa spola tra America e Canelli,s'incontran amici per suonare e berne del buono,al Salto poi parlo di radici.#LunaFaló/01/queneau - June 26

@AGiuttari - #LunaFalò Le vigne del Salto ci sono ancora, i noccioli non più. Torno da "Americano", in questo paese dove mi accolsero da bastardo. - June 26

@TorinoAnni10 - Mi pregio informarLa aver veduto in Santo Stefano il sospettato di cui sa aggirarsi furtivo di sotto ai colli.#LunaFalò/01/LetteraUfficiale - June 26

@simoriva71 - #LunaFaló/1 Possibile che a quarant'anni, e con tutto il mondo che ho visto, non sappia ancora cos'è il mio paese? @PaveseCesareJune 25

@duendeturin - il sudore sulla terra,sale di mare e amarezza,uva e meliga,il clarino di Nuto,le radici desiderate alla Gaminella. #LunaFaló/01/sensazioni - June 25

@francescoelli - Torni dove valevi uno scudo d'argento, nel posto scelto per aspettarti. Hai visto il mondo, ma ti mancano i noccioli sul Belbo #LunaFalò/01 - June 25

@TorinoAnni10 - La maestra dice che quel signore non è nato a Santo Stefano, ma io mica ci credo: infatti ricorda un sacco di cose. #LunaFalò/01/Svolgimento - June 25

@magglyisa - L'uva qui la vendiamo a Canelli e i tartufi si portano ad Alba #LunaFalò/01/Sapori - June 25

@TorinoAnni10 - Sono colline nere, echeggiano luci di un verde dimenticato. Le braccia scarne e rosate di una madre sconosciuta. #LunaFalò/01/Arcobaleno - June 25

@CecilieRusso - #LunaFalò/01. Anche se non si sa dove andare, quale sia il proprio paese, le proprie radici, occorre partire per avere un posto dove tornare - June 25

@SingerFood - #LunaFalò/1 Il ritorno al paese natio per scoprire che è lì ad aspettarti, per ritrovare se stesso bambino e aver voglia di ripartire. - June 25

@magglyisa - #LunaFalò/01 Cresciuto bastardo in 2 stanze e 1 stalla. Ritorno a quello che era il mio unico mondo. - June 25

@duendeturin - #LunaFalò/01 ritornare è coprire,viaggiare è sapere,le radici la famiglia,Gaminella il focolare,gli amici il ritorno.un paese ci vuole. - June 25

@TorinoAnni10 - Io di suonare il clarino non sono mai stato capace. Di soddisfar le donne poi... Be', non ne parliamo: chi le capisce? #LunaFalò/02/Impotente - June 28

@IuriPatata - In questo capitolo c'è Nuto, il musico, primo padre/fratello e primo termine di paragone. Ora è veicolo per il passato. #LunaFalò/02 - June 28

@DeniQuadrumolo - La festa,metronomo del passato e ugualmente del presente.Radicata a quella terra come la vite. Nuto lo sa,tutti lo sanno.#LunaFalò/02 - June 28

@paolocosta - Fare discorsi con Nuto non era riconoscersi, ma scoprirsi per la prima volta fra l'odore fresco di oggi e i balli di ieri.#LunaFalò/02 - June 28

@AleFattori - #LunaFalò/02 I balli, le urla e le passeggiate con Nuto hanno una luce nuova: non è il chiarore della Luna, sono gli occhi del viaggiatore. - June 28

@TorinoAnni10 - Clarino. Strumento musicale, perno diritto di un'amicizia. Il prurito di gambe delle donne, un uomo solo di notte. #LunaFalò/02/Definizioni - June 28

@LibriamoTutti - L'odore di legno fresco, fiori, trucioli innesca la memoria nel ritorno a casa Nuto è maestro che insegna e guida #LunaFalò/02/intertestualità - June 28

@CristinaTDV - In questa valle c'erano gli stessi rumori, piatti, vino. Ma quel tempo era passato. Nuto non suonava più dalla morte del padre #LunaFalò/02 - June 28

@LibriamoTutti - La cognizione del tempo: stessi rumori, vino, facce di una volta, ma io sapevo che era il passato e Nuto aveva posato il clarino #LunaFalò/02 - June 28

@ParcoCulturale - Nuto suonava il clarino per la sua donna e lei non se accorse mai. Con lui ora bevo vino rosso e poi andrò alla Mora, forse. #LunaFalò/02/ - June 28

@TorinoAnni10 - #Eminenza vorrà riconoscere che suonare il clarino è atto eversivo. Preferirlo alla compagnia d'una donna, poi. #LunaFalò/02/LetteraUfficiale - June 28

@duendeturin - un'anguilla monta sull'S e s'attorciglia ad una vite. un clarino in sottofondo. gli stessi giovani su un'aia s'osservano. #LunaFaló/02/queneau - June 28

simoriva71 - #LunaFaló/2 e davanti la grossa collina di Gaminella, tutta vigne e macchie di rive. Da quanto tempo non bevevo di quel vino? @PaveseCesare - June 27

@TorinoAnni10 - Signora Maestra, ma perché quei due amici che parlano del clarino e di feste dicono anche tante cose sulle donne?
#LunaFalò/02/Svolgimento - June 27

@mogliedaunavita - sono andato a nascondermi alla festa di paese. la solita da sempre. lasciate un messaggio, di ritorno alla Mora credo risponderò
#lunafalò/2 - June 27

“è per questo che uno si stanca
e cerca di mettere radici,
di farsi terra e paese #lunafalò
June 27 @chiaraboglione

Il «discorso» dei capelli di Pier Paolo Pasolini*

La prima volta che ho visto i capelloni, è stato a Praga. Nella hall dell'albergo dove alloggiavo sono entrati due giovani stranieri, con i capelli lunghi fino alle spalle. Sono passati attraverso la hall, hanno raggiunto un angolo un po' appartato e si sono seduti a un tavolo. Sono rimasti lì seduti per una mezzoretta, osservati dai clienti, tra cui io; poi se ne sono andati. Sia passando attraverso la gente ammassata nella hall, sia stando seduti nel loro angolo appartato, i due non hanno detto parola (forse – benché non lo ricordi – si sono bisbigliati qualcosa tra loro: ma, suppongo, qualcosa di strettamente pratico, inespressivo). Essi, infatti, in quella particolare situazione – che era del tutto pubblica, o sociale, e, starei per dire, ufficiale – non avevano affatto bisogno di parlare. Il loro silenzio era rigorosamente funzionale. E lo era semplicemente, perché la parola era superflua. I due, infatti, usavano per comunicare con gli astanti, con gli osservatori – coi loro fratelli di quel momento – un altro linguaggio che quello formato da parole.

Ciò che sostituiva il tradizionale linguaggio verbale, rendendolo superfluo – e trovando del resto immediata collocazione nell'ampio dominio dei «segni», nell'ambito cioè della semiologia – era *il linguaggio dei loro capelli*.

Si trattava di un unico segno – appunto la lunghezza dei loro capelli cadenti sulle spalle – in cui erano concentrati tutti i possibili segni di un linguaggio articolato. Qual era il senso del loro messaggio silenzioso ed esclusivamente fisico?

Era questo: «Noi siamo due Capelloni. Apparteniamo a una nuova categoria

* Pubblicato con il titolo *Contro i capelli lunghi* nel «Corriere della Sera» del 7 gennaio 1973.

umana che sta facendo la comparsa nel mondo in questi giorni, che ha il suo centro in America e che, in provincia (come per esempio anzi, soprattutto – qui a Praga) è ignorata. Noi siamo dunque per voi una Apparizione. Esercitiemo il nostro apostolato, già pieni di un sapere che ci colma e ci esaurisce totalmente. Non abbiamo nulla da aggiungere oralmente e razionalmente a ciò che fisicamente e ontologicamente dicono i nostri capelli. Il sapere che ci riempie, anche per tramite del nostro apostolato, apparterrà un giorno anche a voi. Per ora è una Novità, una grande Novità, che crea nel mondo, con lo scandalo, un'attesa: la quale non verrà tradita. I borghesi fanno bene a guardarci con odio e terrore, perché ciò in cui consiste la lunghezza dei nostri capelli li contesta in assoluto. Ma non ci prendano per della gente maleducata e selvaggia: noi siamo ben consapevoli della nostra responsabilità. Noi non vi guardiamo, stiamo sulle nostre. Fate così anche voi, e attendete gli Eventi».

Io fui destinatario di questa comunicazione, e fui anche subito in grado di decifrarla: quel linguaggio privo di lessico, di grammatica e di sintassi, poteva essere appreso immediatamente, anche perché, semiologicamente parlando, altro non era che una forma di quel «linguaggio della presenza fisica» che da sempre gli uomini sono in grado di usare.

Capii, e provai una immediata antipatia per quei due.

Poi dovetti rimangiarmi l'antipatia, e difendere i capelloni dagli attacchi della polizia e dei fascisti: fui naturalmente, per principio, dalla parte del Living Theatre, dei Beats ecc.: e il principio che mi faceva stare dalla loro parte era un principio rigorosamente democratico.

I capelloni diventarono abbastanza numerosi – come i primi cristiani: ma continuavano a essere misteriosamente silenziosi; i loro capelli lunghi erano il loro solo e vero linguaggio, e poco importava aggiungervi altro. Il loro parlare coincideva col loro essere. L'ineffabilità era l'*ars retorica* della loro protesta.

Cosa dicevano, col linguaggio inarticolato consistente nel segno monolitico dei capelli, i capelloni nel '66-67?

Dicevano questo: «La civiltà consumistica ci ha nauseati. Noi protestiamo in modo radicale. Creiamo un anticorpo a tale civiltà, attraverso il rifiuto. Tutto pareva andare per il meglio, eh? La nostra generazione doveva essere una generazione di integrati? Ed ecco invece come si mettono in realtà le cose. Noi opponiamo la follia a un destino di “executives”. Creiamo nuovi valori religiosi nell'entropia borghese, proprio nel momento in cui stava diventando perfettamente laica ed edonistica. Lo facciamo con un clamore e una violenza rivoluzionaria (violenza di non-violenti!) perché la nostra critica verso la nostra società è totale e intransigente».

Non credo che, se interrogati secondo il sistema tradizionale del linguaggio verbale, essi sarebbero stati in grado di esprimere in modo così articolato l'assunto dei loro capelli: fatto sta che era questo che essi in sostanza esprimevano. Quanto a me, benché sospettassi fin da allora che il loro «sistema di segni» fosse prodotto di una sottocultura di protesta che si opponeva a una sottocultura di potere, e che la loro rivoluzione non marxista fosse sospetta, continuai per un pezzo a essere dalla loro parte, assumendoli almeno nell'elemento anarchico della mia ideologia.

Il linguaggio di quei capelli, anche se ineffabilmente, esprimeva «cose» di Sinistra. Magari della Nuova Sinistra, nata *dentro* l'universo borghese (in una

dialettica creata forse artificialmente da quella Mente che regola, al di fuori della coscienza dei Poteri particolari e storici, il destino della Borghesia).

Venne il 1968. I capelloni furono assorbiti dal Movimento Studentesco; sventolarono con le bandiere rosse sulle barricate. Il loro linguaggio esprimeva sempre più «cose» di Sinistra (Che Guevara era capellone ecc.).

Nel 1969 – con la strage di Milano, la Mafia, gli emissari dei colonnelli greci, la complicità dei Ministri, la trama nera, i provocatori – i capelloni si erano enormemente diffusi: benché non fossero ancora numericamente la maggioranza, lo erano per il peso ideologico che essi avevano assunto. Ora i capelloni non erano più silenziosi: non delegavano al sistema segnico dei loro capelli la loro intera capacità comunicativa ed espressiva. Al contrario, la presenza fisica dei capelli era, in certo modo, declassata a funzione distintiva. Era tornato in funzione l'uso tradizionale del linguaggio verbale. E non dico verbale per puro caso. Anzi, lo sottolineo. Si è parlato tanto dal '68 al '70, tanto, che per un pezzo se ne potrà fare a meno: si è dato fondo alla verbalità, e il verbalismo è stata la nuova *ars retorica* della rivoluzione (gauchismo, malattia verbale del marxismo!).

Benché i capelli – riassorbiti nella furia verbale – non parlassero più autonomamente ai destinatari frastornati, io trovai tuttavia la forza di acuire le mie capacità decodificatrici, e, nel fracasso, cercai di prestare ascolto al discorso silenzioso, evidentemente non interrotto, di quei capelli sempre più lunghi.

Cosa dicevano, essi, ora? Dicevano: «Sì, è vero, diciamo cose di Sinistra; il nostro senso – benché puramente fiancheggiatore del senso dei messaggi verbali – è un senso di Sinistra... Ma... Ma...». Il discorso dei capelli lunghi si fermava qui: lo

dovevo integrare da solo. Con quel «ma» essi volevano evidentemente dire due cose:

1) «La nostra ineffabilità si rivela sempre più di tipo irrazionalistico e pragmatico: la preminenza che noi silenziosamente attribuiamo all'azione è di carattere sottoculturale, e quindi sostanzialmente di destra» 2) «Noi siamo stati adottati anche dai provocatori fascisti, che si mescolano ai rivoluzionari verbali (Il verbalismo può portare per anche all'azione, soprattutto quando la mitizza): e costituiamo una maschera perfetta, non solo dal punto di vista fisico – il nostro disordinato fluire e ondeggiare tende a omologare tutte le facce – ma anche dal punto di vista culturale: infatti una sottocultura di Destra può benissimo essere confusa con una sottocultura di Sinistra».

Insomma capii che il linguaggio dei capelli lunghi non esprimeva più «cose» di Sinistra, ma esprimeva qualcosa di equivoco, Destra-Sinistra, che rendeva possibile la presenza dei provocatori. Una diecina d'anni fa, pensavo, tra noi della generazione precedente, un provocatore era quasi inconcepibile (se non a patto che fosse un grandissimo attore): infatti la sua sottocultura si sarebbe distinta, *anche fisicamente*, dalla nostra cultura. L'avremmo conosciuto dagli occhi, dal naso, *dai capelli!* L'avremmo subito smascherato, e gli avremmo dato subito la lezione che meritava. Ora questo non è più possibile. Nessuno mai al mondo potrebbe distinguere dalla presenza fisica un rivoluzionario da un provocatore. Destra e Sinistra si sono fisicamente fuse.

Siamo arrivati al 1972.

Ero, questo settembre, nella cittadina di Isfahan, nel cuore della Persia. Paese sottosviluppato, come orrendamente si dice, ma, come altrettanto orrendamente si

dice, in pieno decollo.

Sull'Isfahan di una diecina di anni fa – una delle più belle città del mondo, se non chissà, la più bella – è nata una Isfahan nuova, moderna e bruttissima. Ma per le sue strade, al lavoro, o a passeggio, verso sera, si vedono i ragazzi che si vedevano in Italia una diecina di anni fa: figli dignitosi e umili, con le loro belle nuche, le loro belle facce limpide sotto i fieri ciuffi innocenti. Ed ecco che una sera, camminando per la strada principale, vidi, tra tutti quei ragazzi antichi, bellissimi e pieni dell'antica dignità umana, due esseri mostruosi: non erano proprio dei capelloni, ma i loro capelli erano tagliati all'europea, lunghi di dietro, corti sulla fronte, resi stopposi dal tiraggio, appiccicati artificialmente intorno al viso con due laidi ciuffetti sopra le orecchie.

Che cosa dicevano questi loro capelli? Dicevano: «Noi non apparteniamo al numero di questi morti di fame, di questi poveracci sottosviluppati, rimasti indietro alle età barbariche. Noi siamo impiegati di banca, studenti, figli di gente arricchita che lavora nelle società petrolifere; conosciamo l'Europa, abbiamo letto. Noi siamo dei borghesi: ed ecco qui i nostri capelli lunghi che testimoniano la nostra modernità internazionale di privilegiati». Quei capelli lunghi alludevano dunque a «cose» di Destra.

Il ciclo si è compiuto. La sottocultura al potere ha assorbito la sottocultura all'opposizione e l'ha fatta propria: con diabolica abilità ne ha fatto pazientemente una moda, che, se non si può proprio dire fascista nel senso classico della parola, è però di una «estrema destra» reale.

Concludo amaramente. Le maschere ripugnanti che i giovani si mettono sulla

faccia, rendendosi laidi come le vecchie puttane di una ingiusta iconografia, ricreano oggettivamente sulle loro fisionomie ciò che essi solo verbalmente hanno condannato per sempre. Sono saltate fuori le vecchie facce da preti, da giudici, da ufficiali, da anarchici fasulli, da impiegati buffoni, da Azzecagarbugli, da Don Ferrante, da mercenari, da imbroglioni, da benpensanti teppisti. Cioè la condanna radicale e indiscriminata che essi hanno pronunciato contro i loro padri – che sono la storia in evoluzione e la cultura precedente – alzando contro di essi una barriera insormontabile, ha finito con l'isolarli, impedendo loro, coi loro padri, un rapporto dialettico. Ora, solo attraverso tale rapporto dialettico – sia pur drammatico ed estremizzato – essi avrebbero potuto avere reale coscienza storica di sé, e andare avanti, «superare» i padri. Invece l'isolamento in cui si sono chiusi – come in un mondo a parte, in un ghetto riservato alla gioventù – li ha tenuti fermi alla loro insopprimibile realtà storica: e ciò ha implicato – fatalmente – un regresso. Essi sono in realtà andati più indietro dei loro padri, risuscitando nella loro anima terrori e conformismi, e, nel loro aspetto fisico, convenzionalità e miserie che parevano superate per sempre.

Ora così i capelli lunghi dicono, nel loro inarticolato e ossesso linguaggio di segni non verbali, nella loro teppistica iconicità, le «cose» della televisione o delle *réclames* dei prodotti, dove è ormai assolutamente inconcepibile prevedere un giovane che non abbia i capelli lunghi: fatto che, oggi, sarebbe scandaloso per il potere.

Provo un immenso e sincero dispiacere nel dirlo (anzi, una vera e propria disperazione): ma ormai migliaia e centinaia di migliaia di facce di giovani italiani,

assomigliano sempre più alla faccia di Merlino. La loro libertà di portare i capelli come vogliono, non è più difendibile, perché non è più libertà. È giunto il momento, piuttosto, di dire ai giovani che il loro modo di acconciarsi è orribile, perché servile e volgare. Anzi, è giunto il momento che essi stessi se ne accorgano, e si liberino da questa loro ansia colpevole di attenersi all'ordine degradante dell'orda.

#Corsari

09.06.2013 - @TorinoAnni10

"Io non ho alle mie
spalle nessuna
autorevolezza."

#Corsari, segnale
orario: articolo I,
giorno 1:
bit.ly/13mlmWP/
@atrapurpurea

10.06.2013 - @piervaccaneo

#Corsari! Al mio segnale, scatenate l'inferno!
@atrapurpurea

09.06.2013 - @FannyStravato

evvài si va, #corsari!!!!!! good luck corsara
@atrapurpurea, siamo tutti con te!!!!

09.06.2013 - @SedCetta

Mi piace veleggiare di notte. Vai corsara
@atrapurpurea segui le stelle #corsari

10.06.2013 - @TorinoAnni10

@GandiniRozzi l'hashtag è #Corsari, fino a domani
usiamo #Corsari/01 e ci guida @atrapurpurea. Vai
colle forbici ;) @FannyStravato @Ale_Pig

Metà twitter, metà letteratura. "Metatwitteratura"

10.06.2013 - @atrapurpurea

L'unica regola è lasciarsi andare ad una libera interpretazione/suggerione/ispirazione! #corsari/01 è patrimonio del lettore! @GioAngeLazza

10.06.2013 - @LRupolo

Introduzione a #corsari/01: "la ricostruzione di questo libro è affidata al lettore". un incipit perfetto per la #twitteratura @PasoliniPP

10.06.2013 - @Pereira_Rosario

@atrapurpurea la nascita del lettore necessita della morte dell'autore #Barthes. #Pasolini purtroppo è morto..., pronti a riscivere #corsari

11.06.2013 - @atrapurpurea

"La ricostruzione di questo libro è affidata al lettore."
La nostra #twitteratura gli sarebbe andata a genio?
#corsari/01 @PasoliniPP

09.06.2013 - @TorinoAnni10

@TeresitaTolin un testo cerca lettori o critici letterari?
@PasoliniPP scriveva per tutti, mi piace ricordarlo così. Bentornata ;) #Corsari

09.06.2013 - @erykaluna

Spirito #corsari "@piervaccaneo:Un viaggio perché lo faremo in comunità: quella la cosa meravigliosa!
@erykaluna @TorinoAnni10 @paolocosta"

10.06.2013 - @Pereira_Rosario

@atrapurpurea the text is a fabric of quotations, from culture's thousands of sources. #Barthes #corsari/01

09.06.2013 - @piervaccaneo

Tutto come sempre @comemusica: leggere, seguire @atrapurpurea e riscrivere utilizzando #Corsari/01. E poi, tanta comunità e letteratura

11.06.2013 - @FannyStravato

Non riesco a formulare un tweet critico nei riguardi di Pasolini. Accidenti ai 140 caratteri. Me ne servono di più. #corsari/01

10.06.2013 - @vivimaxia

Il popolo della #twitteratura cresce e si arricchisce di splendori #Corsari/01

10.06.2013 - @atrapurpurea

"Il mito è una parola" #RolandBarthes Ma io mi sento immersa in un'epoca simbolicamente muta.
#corsari/01/verbalismi @antonioprenna

10.06.2013 - @atrapurpurea

#corsari/01 mi rende felice! La disperazione di Pasolini unisce anime belle e le spinge verso mari lontani. #twitteratura

Giovani di ieri e di oggi. Ex ragazzi di vita!

10.06.2013 - @atrapurpurea

"Per me la vita si può manifesta nel coraggio di svelare ai nuovi figli ciò che io veramente sento verso di loro".
#Luterane #corsari/01

10.06.2013 - @AsinoMorto

"Hipster" is the new "capellone figlio di papà".
#Corsari/01/MutatisMutandis

10.06.2013 - @paolocosta

Giusto, @giusambr: gli scritti #Corsari dicono la "disperazione" per i capelloni di ieri. Ma quanta consapevolezza c'era allora nei giovani!

10.06.2013 - @ronpaola

La condanna radicale che hanno pronunciato contro i loro padri li ha isolati e impedito loro di andare avanti.
#Corsari/1

10.06.2013 - @giusambr

Ma erano ben consapevoli della loro potenza i giovani d'allora @paolocosta, ed #Eco aveva già scritto apocalittici ed integrati... #Corsari/01

10.06.2013 - @FannyStravato

Tra i giovani la simbologia 'fisica' continua a stabilire un parametro importante per l'appartenenza al branco #subculture #corsari/01

10.06.2013 - @ghegola

Gli unici che si battono ancora per una cultura "diversa"(-)sono i giovani comunisti.Lettere luterane.Ma oggi? #corsari/01

10.06.2013 - @ronpaola

L'isolamento li ha tenuti fermi alla loro realtà storica portando i giovani al regresso, risuscitando terrori e conformismi. #Corsari/1

10.06.2013 - @atrapurpurea

@FannyStravato e ora l'eskimo se lo mettono i nostri giovani #néSinistranéDestra, ignorandone del tutto storia e simbologia. #corsari/01

10.06.2013 - @Paolo_Beccuti

Gaza:ronde islamiche anti teenager no a creste e jeans a vita bassa. I poliziotti di Hamas vanno a caccia di giovani "sospetti". #Corsari/01

10.06.2013 - @atrapurpurea

Adulti vs giovani:
Capelloni,sovversivi,teppisti,amoralì.
E poi : Bamboccioni, choosy,sfigati... #corsari/01
@scritti_corsari @PasoliniPP

10.06.2013 - @atrapurpurea

I genitori in quegli anni avevano figli #capelloni; noi oggi abbiamo i #bimbiminkia! #corsari/01/giovani
@PasoliniPP @scritti_corsari

10.06.2013 - @ExLibris2012

Le maschere ripugnanti indossate dai giovani nel '73 somigliano a quelle di Pirandello, milioni di maschere e pochissimi volti? #Corsari/01

10.06.2013 - @AgneseS

Comunque il nuovo ed il diverso spaventarono anche una mente colta e libera come PPP. Questi giovani saranno sempre antipatici? #Corsari/01

10.06.2013 - @FannyStravato

A 40 anni di distanza dall'art. di P. c'è un linguaggio fisico e ontologico distintivo di contestazione dei giovani? #corsari/01

10.06.2013 - @FannyStravato

Il lungo elenco delle sottoculture dagli anni '60 ad oggi: gabber, dark, metallari, punk, mod, paninari, emo. Giovani e contestaz. #corsari/01

11.06.2013 - @iside999

Al posto di capelli leggi tatuaggi ed ottieni #Pasolini 2.0 #corsari/01

Bibliografia

Aa. Vv., *Gli italiani trasmessi: la radio*, Accademia della Crusca, Firenze 1997

Antonelli G., *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna 2007

Benjamin W., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, in Idem, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*, Einaudi, Torino 1991, pp. 17-56

Bonomi I., A. Masini, S. Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma 2005

Boyd D. M., Ellison N. B., *Social network sites: Definition, history, and scholarship*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 13 (2007)

Calvino I., *Le lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 1993

Costa P., *La scrittura come compassione* (www.paolocosta.net)

Grion L., Santelli F., *Fornero: i giovani sul lavoro non siano schizzinosi*, «la Repubblica.it» (23 ottobre 2012)

Menichini R., *Dal web ai media e ritorno. Storify “organizza” le news*, «la Repubblica.it» (25 aprile 2011)

Pasolini P. P., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2010

Pautàs H. B., *#LunaFalò. Perché vogliamo giocare con Cesare Pavese su Twitter* (www.torinoanni10.com)

Pautàs H. B., *#twitteratura? Intersezioni, rotture e continuità nelle pieghe letterarie di Twitter* (www.torinoanni10.com)

Pavese C., *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino 2006

Pavese C., *La luna e i falò*, Einaudi, Torino 2005

Petrini R., *Fuori i bamboccioni da casa. Bufera su Padoa-Schioppa*, «la Repubblica.it» (5 ottobre 2007)

Pistolessi E., *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Esedra, Padova 2004

Queneau R., *Esercizi di stile*, Einaudi, Torino 2008

Riva G., *I social network*, il Mulino, Bologna 2010

Roncaglia G., *Lingua e tecnologia. Usi della lingua e strumenti di rete*, in *Libro dell'anno 2010*, Treccani, Roma 2010, pp. 308-320.

Tavosanis M., *L'italiano del web*, Carocci, Roma 2011

Zaga C., *Twitter: un'analisi dell'italiano nel micro blogging*, «Italiano LinguaDue», 1 (2012)